

ANTONIO BERARDOZZI

I CONTI DI ANGUILLARA: PERSONAGGI,  
POSSESSI, POLITICA E POTERI

1. *Introduzione*

La storia dei conti di Anguillara è radicata e strettamente intrecciata con quella del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Una delle peculiarità di questo lignaggio — a differenza di molti altri della regione — è che tutti i conti conosciuti operarono, si distinsero o ebbero interessi all'interno di un perimetro ben definito, che sostanzialmente corrisponde a quello dello Stato della Chiesa, limitatamente al Lazio e all'Umbria attuali. Per stabilire dei raffronti non occorre certo scomodare casi rilevanti e per certi versi ingombranti come Orsini e Colonna, che, è noto, ebbero comportamenti politici e sociali e una risonanza che travalicarono i confini dello Stato papale e proiettarono le due famiglie tra le principali *élites* nobiliari italiane ed europee. I Farnese potrebbero essere un confronto più rispondente alla reale dimensione sociale e politica dei conti, visto che nelle fasi due-trecentesche della loro storia ebbero un orizzonte locale e sostanzialmente circoscritto alla parte nordoccidentale del Patrimonio di San Pietro; eppure, alcuni loro membri in quei secoli si distinsero o ebbero interessi in altre aree geografiche della Penisola. Ranuccio di Ranuccio di Pietro, ad esempio, ha combattuto a Montaperti (4 settembre 1260), oppure Pietro Farnese (1310 c. – 1363), un vero e proprio condottiero, si distinse, tra l'altro, anche tra le fila dell'esercito fiorentino nella battaglia presso Bagno a Vena (7 maggio 1363), quando le milizie della città gliata sconfissero sonoramente i Pisani.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Alla morte del Farnese, le autorità comunali di Firenze vollero onorare il condottiero erigendo presso la sua tomba, nella chiesa di Santa Reparata (oggi il Duomo)

Tuttavia, la rilevanza della storia dei conti di Anguillara rimane indiscutibile. Essi svolsero ed ebbero ruoli decisivi ed organici in molte vicende dello Stato della Chiesa, dalla metà del XII secolo fino al sesto decennio del Quattrocento, quando Paolo II decise di abbattere definitivamente la potenza del nostro lignaggio. Per questo è importante esaminare meglio la storia di questo casato. Potremmo così verificare la tenuta, la continuità ai vertici della società e della politica, la capacità di adeguamento e differenziazione delle scelte, la graduale e, in diverse occasioni, anche la problematica integrazione nelle strutture o negli apparati dello Stato della Chiesa. Al pari di altri lignaggi nobiliari della regione, essi riuscirono a costruire e a conservare stretti rapporti con i papi, che garantirono loro protezioni, concessioni e laute provvigioni. Ma non solo. La vicinanza ai pontefici, finché è durata, ha consentito ai conti di Anguillara di superare le insidie di quei processi di selezione interni alla nobiltà che in ogni epoca hanno determinato la fine o, al contrario, il successo e la conservazione di un lignaggio. I conti di Anguillara non raggiunsero mai lo spessore economico e la potenza militare dei baroni di Roma, forse perché non annoverarono porporati (tantomeno papi), vescovi o alti funzionari di curia. Il loro livello sociale fu sempre quello di signori rurali, di capi militari e condottieri regionali; indubbiamente mancò loro la capacità di effettuare quella determinante ascesa sociale che li avrebbe condotti tra i ranghi e le gerarchie della nobiltà romana e papale. Incapacità che invece non ebbero i conterranei Farnese, che alla metà del Quattrocento, grazie ad attente politiche ed opportuni matrimoni, riuscirono a suggellare una mutazione sociale clamorosa: da signori rurali ad appartenenti alla nobiltà papale e sostanzialmente ad acquisire il titolo di baroni. Forse per scelta o per ragioni che sfuggono alle nostre conoscenze, i conti di Anguillara mai furono (neanche per breve periodo) signori di città importanti della Tuscia; gli antagonisti Prefetti, al contrario e in più di un'occasione, a partire dalla fine del Duecento, riuscirono ad insignorirsi di Corneto, Viterbo e di altre città. Tuttavia, i conti di Anguillara seppero, nei tre

un'arca funebre sormontata da una statua equestre in legno, opera di Andrea Cione di Arcangelo, soprannominato Orcagna; cfr. B. CAPRIO, *I Farnese del ramo di Latera e Farnese*, Grotte di Castro 2018, pp. 32-33.

secoli in cui si resero protagonisti, adattarsi ai cambiamenti politici e reinterpretare il loro ruolo nella regione, riuscendo costantemente ad ampliare, come vedremo, i loro possessi.

Prefetti *de Vico*, conti di Anguillara, Farnese, signori di Bisenzio e altre casate minori, sono tutte famiglie di signori rurali della regione le cui imprese hanno riempito le cronache del Patrimonio di San Pietro; la disponibilità e l'eterogeneità delle fonti consente di ricostruire per ognuno di questi lignaggi imprese militari, tendenze politiche, alleanze e sottomissioni ai pontefici. Al contrario, non disponiamo di documentazione sufficiente per ricostruire il reale funzionamento della loro struttura signorile: mancano statuti di castello, non è noto come fosse organizzato il prelievo e la sua entità e come esercitassero i poteri giurisdizionali. Di recente sono stati studiati — come si avrà modo di verificare nei paragrafi successivi — alcuni documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Viterbo dai quali si è potuto accertare per la prima volta dell'esistenza di palazzi di giustizia, le *Domus Juris* o le *Curiae Rationis* — così come sono indicati nei documenti — presenti in alcuni castelli dei conti di Anguillara, nei quali alcuni funzionari, i visconti, amministravano la giustizia civile per conto dei loro signori. Sicuramente un tenue raggio a squarciare una fitta coltre di nuvole. Altri documenti, infine, sono stati rintracciati presso l'Archivio di Stato di Roma, dai quali emergono sconosciuti rapporti tra i conti e alcuni signori locali.

Mi sono sempre chiesto però se tutti questi lignaggi avessero mai organizzato e poi custodito nelle proprie dimore degli archivi in cui minuziosamente (o anche saltuariamente) conservare i documenti relativi alla pervasività, alla reale ampiezza della riserva signorile, alla portata delle *corvée*, alla richiesta di servizi militari ai sottoposti e al costituirsi di legami clientelari o vassallatici con il notabilato locale. Indiscutibilmente siamo di fronte a una mancanza oggettiva di proporzioni enormi. Per certi versi, però, le nostre conoscenze per queste tematiche sono state limitate e condizionate anche da insufficienti ricerche. Nuove indagini sono auspicabili un po' come si è cominciato a fare, ad esempio, presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

Detto questo, tengo a chiarire preliminarmente che non esiste una grande tradizione di studi sui conti di Anguillara. Soltanto nei primi

anni del secolo scorso (1906) è stato pubblicato il primo lavoro organico sulla famiglia, nel quale Vittorina Sora ricostruì le vicende della stirpe e diede al lignaggio la giusta connotazione politica.<sup>2</sup> L'opera della studiosa è di grande importanza soprattutto per l'ampio spoglio documentario e per il rigore scientifico con cui analizza le fonti, in special modo quando si confronta con le numerose cronache. Occorre rilevare però che quando la Sora pubblicò la sua ricerca la tendenza storiografica dominante era rivolta principalmente a ricostruire gli atteggiamenti politici, l'appartenenza fazionaria, le conquiste militari di castelli o le battaglie cui i nobili partecipavano; più sfumato invece era l'interesse per descrivere con precisione la consistenza dei domini; inoltre non si indagavano tutte quelle tematiche che riguardavano i rapporti tra signori e dominati, non erano considerati in sostanza tutti quegli argomenti riguardanti il funzionamento della struttura signorile.

Alle indagini e agli studi di Vittorina Sora ha dato seguito nel 1993 Sandro Carocci, limitatamente al Duecento e ai primi decenni del secolo successivo.<sup>3</sup> I conti di Anguillara non sono l'argomento centrale del voluminoso studio dello storico romano, ma essi sono contestualizzati in un'ampia ricostruzione che focalizza il fenomeno, del tutto peculiare, del baronato romano. In ogni caso Carocci ha fornito nuovi documenti non presi in considerazione dalla Sora, in alcuni casi ha corretto la genealogia del lignaggio e, per primo, ha iniziato a delineare nel dettaglio la struttura dei domini dei conti.

Solo di recente, come si è detto, è stato avviato lo studio sistematico dei documenti dell'archivio notarile di Capranica conservati

<sup>2</sup> V. SORA, *I conti di Anguillara dalla origine al 1465*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 29 (1906), pp. 397-442, 30 (1907), pp. 53-118. In precedenza, altri studiosi avevano pubblicato notizie e alcuni documenti sui conti: G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 10 (1887), pp. 241-285; G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 5 (1882), pp. 89-105; C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti di Anguillara, secondo documenti conservati negli archivi della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano, coll'indice dei luoghi, delle persone e delle cose notabili*, Sulmona 1903-1938.

<sup>3</sup> S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici, 23).

presso l'Archivio di Stato di Viterbo, rimasto quasi del tutto inesplorato. La ricca raccolta è costituita da trentatre libri e si sta rilevando una preziosa miniera di informazioni. Oltre ai palazzi di giustizia presenti a Capranica, Donazzano, Cerveteri e Ronciglione, sono stati individuati i nomi di diversi *vicecomites*, gastaldi e *familiares*, tutti funzionari e *fideles* dei conti che operavano nel governo dei castelli di Capranica e Cerveteri. Ma non solo. Da molti rogiti veniamo a sapere delle attività economiche dei conti e di alcune loro proprietà. Certamente proseguendo le ricerche altre informazioni verranno acquisite.

In questo contributo l'aspetto propriamente politico-militare della storia dei conti di Anguillara è quello meno curato, visto che, come già riferito, fu trattato a suo tempo con dovizia di particolari da Vittorina Sora. Mi sono concentrato invece su altri aspetti: innanzitutto sulle origini del lignaggio. La mia ipotesi di lavoro è che i conti provengano da un raggruppamento familiare di origini romane, che attraverso i rapporti con i papi e con gli enti ecclesiastici della città siano entrati in possesso del castello eponimo, costruito quasi certamente su terre di proprietà ecclesiastica e progressivamente hanno abbandonato Roma per concentrare i loro interessi nella Tuscia. Con questa ipotesi ho cercato di smontare tutta una serie di congetture, in particolare, quella più nota, che ha tramandato Pio II. Papa Piccolomini nei suoi *Commentarii* affermava che essi ebbero origine da certi nobili venuti dalla Germania che col tempo divennero conti d'Anguillara.<sup>4</sup> A quanto sembra fu lo stesso conte Everso in un certo qual modo a raccontare al papa le sue origini. Nel 1459, nei capitoli sottoposti a Pio II e al suo *legatus Urbis*, il cardinale tedesco Niccolò da Cusa, il conte dichiarò il «rispecto dela natione alamana onde li mei antecessori habero origine»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> E.S. PICCOLOMINI, *papa Pio II, I Commentarii*, a cura di L. TOTARO, 2 voll., Milano 2008, I, lib. II, 12, p. 279.

<sup>5</sup> La dichiarazione (AAV, Cam. Ap., Div. Cam. 29, f. 60v, 1459 gennaio 8) è citata in A. REHBERG, *Stadt und Kommune Rom in der Zeit des Nikolaus von Keus*, in *Die römischen Jahre des Nikolaus von Kues*, a cura di W.A. EULER, Trier 2020, (Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft, 35), pp.213-258, in particolare p. 244.

Parallelamente ho provato a delineare le tappe di acquisizione dei castelli. Ho poi rilevato una importante cesura nella storia della famiglia che va collocata al 1346, anno in cui il lignaggio ha di fatto rotto la coesione familiare e si è diviso in due rami: quello principale, propriamente detto dei conti di Anguillara e l'altro che prese il nome dal castello di Capranica (conti di Anguillara di Capranica). La divisione fu netta e i castelli stabilmente divisi, ma non si avviò anche un generale processo di allontanamento, visto che gli esponenti dei due rami restarono nei medesimi schieramenti fazionari e, in alcuni casi, nei decenni successivi, gestirono in condominio alcuni castelli. Di ognuno dei due rami ho ricostruito i successivi ampliamenti dei domini. Lo zenit, il momento di maggior forza del lignaggio e di ampiezza dei possessi fu raggiunto nella prima metà del Quattrocento grazie alle imprese e all'intelligenza politica del conte Everso. Il testamento del conte di Anguillara redatto nel 1460 rappresenta per certi versi la raffigurazione plastica dell'ampiezza dei domini raggiunta all'epoca.<sup>6</sup> Esattamente dieci anni prima Ranuccio il Vecchio (Farnese) egualmente aveva messo per iscritto le sue ultime volontà, e anche in questo caso siamo di fronte ad un documento che illustra esaurientemente l'estensione raggiunta dai possessi dei Farnese.<sup>7</sup> Tra i due documenti esistono però anche strutturali differenze. Il Farnese non si limitò a dividere i suoi beni tra i suoi eredi, come fece il conte di Anguillara, contestualmente non tralasciò di suggerire ai suoi figli come governare il patrimonio ricevuto, indicò di fatto la direzione da seguire per evitare dispersioni e fratture laceranti all'interno del lignaggio e suggerì di mantenere con Roma e con il papato un canale aperto e positivo. Concretamente indicò ai suoi eredi la strategia per mantenere e ampliare la struttura signorile farnesiana. Cosa che poi puntualmente avvenne con le due generazioni successive. Nel testamento del conte Everso invece questa parte, come detto, non è presente: i figli, Francesco e Deifobo, acquisirono ciascuno in proprio i castelli ereditati, ma insieme continuarono a condurre, in continuità

<sup>6</sup> Il testamento del conte Everso è stato pubblicato da P. ADINOLFI, *Laterano e Via Maggiore. Saggio della topografia di Roma nell'età di mezzo*, Roma 1857.

<sup>7</sup> R. LEFEVRE, *Il testamento di Ranuccio Farnese il Vecchio (1450)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 103 (1980), pp. 189-207.

con il padre, la politica di opposizione, ormai divenuta anacronistica, al pontefice Paolo II. Gli effetti furono devastanti: appena un anno dopo la scomparsa del conte Everso (1465), furono irrimediabilmente sconfitti dalle milizie pontificie e la struttura territoriale degli Anguillara cancellata.

## 2. *Dalle origini alla fine del Duecento*

Il castello di Anguillara, sul lago di Bracciano, da cui ha preso il nome il nostro lignaggio, fu fondato probabilmente attorno ai primi decenni dell'XI secolo, forse durante i primi anni di pontificato di Benedetto VIII (1012-1024), il primo papa della dinastia dei conti di Tuscolo.<sup>8</sup> Risale a quel medesimo periodo (2 luglio 1020) anche la prima notizia relativa a un conte di Anguillara:<sup>9</sup> il *dominus Guido illustrissimus atque inclitus comes filiius quondam Bellizo bone memorie qui appellatur de Anguillaria* concesse il diritto di pescare nel lago di Bracciano («quod vocatur Sabbatinum cum litoris et utilitatibus suis») e un casalino posto in *Valde* ad alcuni abitanti di Anguillara («Petrus Iohannis Actonis, Saxolino, Ingebaldus et Paganus Actonis» e ai loro eredi), per l'annuo censo di sessanta libbre di denari papiensi e con l'obbligo di dare «pro sella et fieno solidos papiensium denariorum numero septem tantum et XXIII libras pipe-re inter curiam nostram et milites Anguillarie», *milites* che dovevano, a loro volta, aiutare i contraenti qualora ne avessero avuto bisogno; questi ultimi, dal canto loro, erano obbligati a prestare il loro aiuto ed a contribuire alle spese che lo stesso conte avrebbe incontrato «contra omnes personas praeter contra urbem Romanam et papam»<sup>10</sup>.

Come è noto, si deve all'erudito settecentesco Pierluigi Galletti la trascrizione di questo documento, ormai scomparso, che non era

<sup>8</sup> Sull'incastellamento nella zona del lago di Bracciano, dove sorge appunto Anguillara cfr. A. BERARDOZZI, *Egemonie politiche e assetti socio-economici nella Tuscia meridionale tra IX e XII secolo*, Roma 2020 (Nuovi studi storici, 117), p. 121.

<sup>9</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 399.

<sup>10</sup> L'originale perduto, già nell'Archivio della chiesa di Santa Maria in Trastevere di Roma; copia del secolo XVIII di PL. Galletti, in Biblioteca Apostolica Vaticana (=BAV), *Vat. Lat.*, 8044, cc. 1r-2r. Alcuni passi sono riportati in SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 403.

neppure originale, ma una copia autentica posteriore, la cui genuinità non sempre è stata condivisa dagli studiosi. In ogni caso sono disponibili alcuni importanti indizi<sup>11</sup> che possono dare un sostanziale valore di autenticità a quanto trascritto e tramandato da Galletti. Il più importante di questi è contenuto nei resoconti di un placito, svoltosi il 4 dicembre 1015 nel palazzo del Laterano e presieduto da Benedetto VIII.<sup>12</sup> In quell'occasione collaborarono con il papa alcuni suoi *fideles*, cioè, come scrive Chris Wickham, «suoi dipendenti personali»<sup>13</sup>, puntualmente citati nel documento, e tra questi figurano anche *Berizio* (Bellizzo) *inclitus comes* e suo figlio Guido; non credo che siamo di fronte a casi di omonimia, ma al contrario è più verosimile supporre che i due personaggi ora richiamati e presenti al placito siano gli stessi citati nel documento del 1020. È probabile in sostanza che il conte Bellizo e suo figlio il conte Guido abbiano fatto parte dell'*entourage* del papa e che, in una data a noi sconosciuta, abbiano ricevuto dallo stesso pontefice la concessione del castello di Anguillara (o di incastellare il centro lacuale). Il castello di Anguillara e il suo tenimento è probabile facessero parte delle proprietà che la Chiesa aveva nell'area intorno al lago di Bracciano (le *massae Ceasana* e *Clodiana*). In sostanza potrebbe essere avvenuto quello che in quel medesimo periodo avvenne con il castello di Galeria (centro non molto distante dal castello di Anguillara), anch'esso posto su proprietà papali e probabilmente concesso o fatto edificare su concessione pontificia a esponenti di rango comitale e legati strettamente ai papi tuscolani.<sup>14</sup>

Quantomeno sul piano teorico, è possibile supporre, poi, che già all'epoca i conti di Anguillara disponessero di alcuni diritti pubblici, visto che potevano concedere i diritti di pesca nel lago di Bracciano; il documento fornisce inoltre le notizie che questi signori erano dotati

<sup>11</sup> Alcuni dei quali sono citati in C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città*, Roma 2013, p. 261.

<sup>12</sup> *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, (a cura di) I. GIORGI e U. BALZANI, 5 voll., Roma 1879-1914 (Biblioteca della R. Società romana di storia patria), vol. III, doc. 502, pp. 210-212.

<sup>13</sup> WICKHAM, *Roma medievale*, p. 257.

<sup>14</sup> Sui conti di Galeria cfr. A. BERARDOZZI, *I conti di Galeria*, in *Quellen und Forschungen aus italienische Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), pp. 138-173.



di una curia e avevano dei *milites* dipendenti e residenti nel castello, forse, in parte, remunerati anche dai concessionari e dagli abitanti del centro lacuale. Le poche informazioni disponibili non danno, come si è visto, la possibilità di accertare la provenienza dei due conti. Rimane però probabilissimo che i due personaggi fossero stati una componente della corte papale. Se la mia ipotesi dovesse andare nella direzione giusta, non mi sembra azzardato concludere che i due personaggi provengano dall'aristocrazia romana, come all'aristocrazia romana appartenevano i restanti personaggi citati nel placito del 1015. I castelli di Anguillara e Galeria, come si è visto, hanno avuto in comune alcune particolarità che così sintetizzo: 1) essere stati sempre retti da personaggi che si fregiavano del titolo comitale (gli unici della Tuscia romana)<sup>15</sup>; 2) probabilmente furono costruiti su terreni di proprietà della Chiesa; 3) i conti attestati per l'XI secolo appaiono strettamente legati ai papi tuscolani.

Ciò premesso, è consequenziale porci una domanda, che non è affatto banale: perché questi due castelli, gli unici, lo ripeto, della Tuscia romana, furono retti da personaggi dotati del titolo comitale? Lo dico subito non sono riuscito a trovare elementi validi per abbozzare una risposta. Non sono riuscito a trovare qualche nesso nella storia dei due castelli con gli imperatori dell'XI secolo, forse l'istituzione più accreditata a investire personaggi eminenti di un così importante titolo; l'unico legame politico documentato con eminenti personalità politiche che i conti dei due castelli ebbero fu con i papi tuscolani. Alla luce di questo e in via del tutto ipotetica si potrebbe argomentare che proprio i papi abbiano investito uomini loro fedeli del titolo comitale per organizzare in comitati la regione a Nord di Roma (la Tuscia romana). Di certo sappiamo che il conte di Galeria Gerardo, figlio di Ranieri, per circa un ventennio (dal 1048 al 1062) ha svolto un ruolo preminente nella regione, paragonabile a quella del *comes Campaniae*:<sup>16</sup> ha presieduto un placito, ha gestito i beni di

<sup>15</sup> Il primo conte di Galeria attestato è *Ioannes Toccus* (1026); H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, 3 voll., Wien 1989 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Klasse, Denkschriften, 177), I, doc. 568, pp. 1075-1077.

<sup>16</sup> Sui *comites Campaniae*, cfr. G. FALCO, *L'amministrazione papale nella campagna e nella Marittima dalla caduta della dominazione Bisantina al sorgere dei comuni*, in *Ibid.*, *Studi sulla storia del Lazio nel medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea

Farfa in Tuscia, era signore di alcuni castelli e ha collaborato strettamente con gli ultimi papi tuscolani.

I conti di Anguillara documentati nei secoli successivi, al pari di quelli di Galeria, hanno continuato per tradizione o per altri motivi non bene precisabili a paludarsi del medesimo titolo, quando ormai era stato svuotato da qualsiasi riferimento alla funzione istituzionale e d'ufficio, ma era divenuto un titolo onorifico appartenente a importanti signori rurali.

Dopo l'attestazione isolata del 1020, dei conti e del castello di Anguillara si perdono le tracce, si eclissano dalla storia per ricomparire soltanto alla metà del secolo XII.<sup>17</sup> Il vuoto documentario è notevole e occupa quasi un secolo e mezzo, quando finalmente le fonti tornano ad essere disponibili, i conti di Anguillara appaiono attivi a Roma e nel Patrimonio di San Pietro. È però estremamente complicato pensare che tra il primo conte attestato e quelli noti a partire dalla seconda metà del secolo XII ci siano stati dei legami parentali. Come forse accaduto per il castello di Galeria che fu retto da diversi personaggi dotati del titolo comitale, ma non legati tra loro da parentela, è molto probabile che la stessa cosa possa essere accaduta per il castello di Anguillara. Il primo conte ad essere citato nelle fonti del secolo XII è Rainone.

Le fonti non chiariscono se anche il conte Rainone sia stato di origini romane, in ogni caso questi era presente a Roma il 10 maggio 1163 alla sottoscrizione di un atto di refuta effettuato da alcuni abitanti di Anguillara («Umbertus [...] vicecomes, Co[...] Iohannis [...] Rodulfus frater eius, Bonushomo presbiter, Petrus Oddonis, Thomascius et [...]») a favore della badessa Maria del monastero di Santa Bibbiana di Roma di una terra posta nel territorio di Anguillara

della Società romana di storia patria, 24), II, pp. 397-415; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Rome 1973, II, pp. 976-998.

<sup>17</sup> Al 1152 si riferisce una notizia isolata fornita dal cronista quattrocentesco Lorenzo Buonincontri, *Historia Sicula*, secondo cui Niccolò dell'Anguillara — personaggio non altrimenti noto — avrebbe occupato *Tolphas et Sanctam Severinam*. La presenza nell'opera del Buonincontri di numerose notizie inesatte se non completamente false, fa sorgere dubbi sulla genuinità di quanto raccontato; G. LAMI, *Deliciae eruditorum. Seu veterum anektodōn opuscolorum collectanea*, Florentie 1739, V, p. 148.

(«in plano»)<sup>18</sup>. Nel documento è espressamente specificato che erano stati gli abitanti del castello lacuale ad occupare illegalmente il terreno restituito alle monache romane. In questo documento, il titolo comitale di Rainone non è accostato ad alcun possedimento castrense, è verosimile però che lo si debba collegare ad Anguillara;<sup>19</sup> il conte Rainone è citato un'ultima volta in un documento dell'agosto 1167. È interessante notare che per lo meno alla metà circa del secolo XII il *tenimentum* del castello non fosse di esclusiva proprietà dei conti, la restituzione delle terre del 1163 conferma, infatti, che in quella zona deteneva beni anche il monastero di Santa Bibbiana.

Poco più di vent'anni dopo è citato nelle fonti il conte Pandolfo I, che, forse, era figlio del conte Rainone.<sup>20</sup> Le informazioni disponibili su questo personaggio non sono molte. In ogni caso, dalle poche disponibili si evidenziano i lineamenti di un aristocratico impegnato politicamente e legato ad alcuni eminenti personaggi della nobiltà romana, oltre ad essere schierato con la *pars imperii*. Nel 1186 e nel 1196 è attestato nel seguito di Enrico VI assieme al *Romanorum consul* Leone *de Monumento* e al prefetto Pietro (1185-1223). Continuò a parteggiare per l'impero nonostante Innocenzo III nel 1210 avesse scomunicato Ottone IV: l'anno seguente, infatti, Pandolfo I, assieme al prefetto (Leone *de Monumento* era morto da qualche anno), al conte Ildebrandino e ad altri nobili, era ad Orvieto alla concessione di alcune terre effettuata dall'imperatore. Dopo quest'ultima attestazione, del conte Pandolfo I non sono disponibili altre informazioni certe. È molto improbabile che il nostro personaggio sia stato — al contrario di quanto sostenuto dalla Sora — ancora attivo e presente tra le fila dell'esercito di Federico II intorno agli anni '40 del Duecento, ma su questo argomento tornerò più avanti.

<sup>18</sup> G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 27 (1904), pp. 147-202 e 441-459; 28 (1905), pp. 23-39; 30 (1907), pp. 119-168, (27), doc. 20, pp. 446-447.

<sup>19</sup> È dello stesso avviso anche Vittorina Sora (*I conti di Anguillara*, (29), p. 404).

<sup>20</sup> Ad attestare la discendenza del conte Pandolfo I da Rainone è un albero genealogico appartenuto agli Anguillara, ma compilato in età moderna sulla base di documenti oggi scomparsi. La descrizione dell'albero è della SORA, *I conti di Anguillara*, (29) pp. 404-405; un buon commento è in CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 307.

Sandro Carocci ha pressoché dimostrato che il conte Guastapane dell'Anguillara è figlio di Pandolfo I e il padre di Pandolfo II.<sup>21</sup> Guastapane è ricordato nei testamenti di Giangaetano e di Matteo Rosso Orsini del 1233 e del 1246, ed è indicato come il capo del lignaggio negli statuti del comune di Viterbo del 1251-1252.<sup>22</sup> Non è possibile stabilire il periodo del suo decesso.

Relativamente alla prima metà del Duecento conosciamo molto poco sui reali possessi castrensi dei conti di Anguillara. Quantomeno dagli inizi del secolo XIII, il castello eponimo non apparteneva integralmente ai conti. Innocenzo III, nel 1205, confermò al capitolo di San Pietro in Vaticano alcuni diritti sul castello di Anguillara; Onorio III, nel 1217, metà di questi li attribuì all'ospedale di San Tommaso in *Formis* al Celio.<sup>23</sup> Questi dati confermano che la Chiesa aveva diritti su Anguillara e sul suo tenimento, dato quest'ultimo che consolida l'ipotesi che il castello era stato edificato su proprietà ecclesiastiche. Non è neanche possibile stabilire con certezza quando Capranica<sup>24</sup> e

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 307.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 307; I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 503.

<sup>23</sup> G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, II ed., Roma 1993, p. 580.

<sup>24</sup> Il castello di Capranica risulta già fondato sul finire del X secolo, nel 996 Ottone III lo confermò al monastero dei Santi Alessio e Bonifacio all'Aventino assieme ad altri castelli. Successivamente il cenobio dei Santi Cosma e Damiano di Roma vi acquisì dei diritti. Nel 1125, nei resoconti di una causa fra i vescovi di Arezzo e Siena, è menzionato il *dominus* di Capranica *Gualfredus de Papa*, personaggio non altrimenti noto, è probabile che *Gualfredus* sia di origini romane, forse un nobile collegato in qualche maniera con gli enti ecclesiastici della città che, come si è visto, avevano diritti e beni presso Capranica e sfruttando questo legame sia riuscito a diventare signore. Del resto, le fonti romane di X e XI secolo attestano personaggi con il soprannome *de Papa*, ma che non sembrano avere alcuna attinenza con l'omonimo lignaggio baronale che ha preso avvio da Innocenzo II (1130-1143).

Le cronache viterbesi narrano che nel 1215 le milizie di Viterbo avrebbero conquistato Capranica e preso prigioniero il suo signore Giordano Soprano. A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 27 (1904), pp. 351-398; 28 (1905), pp. 151-200 e 394-449, (27), doc. 5, p. 371; P. FEDELE, *Le carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 21 (1898), pp. 459-534; 22 (1899), pp. 25-107 e 383-447; ristampa con indici a cura di P. PAVAN, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 1), doc. 53, pp. 146-147; TILMANN SCHMIDT,

Ronciglione<sup>25</sup> — castelli che ebbero un ruolo decisivo per la storia del nostro lignaggio — entrarono a far parte dei possessi degli Anguillara. Le cronache viterbesi narrano, a questo proposito, che, nel 1243, durante le guerre che opposero Federico II al papa, i Romani, schierati con le milizie pontificie, assaltarono Capranica, sconfissero le milizie imperiali presso Ronciglione e lì catturarono il loro esponente di punta: il conte Pandolfo, dopo di che avrebbero assaltato il castello di Vico, poiché il prefetto — come lo stesso conte Pandolfo — era un alleato dell'imperatore svevo.<sup>26</sup> Secondo Vittorina Sora — come già accennato — il conte Pandolfo sconfitto e catturato presso Ronciglione va identificato con Pandolfo I;<sup>27</sup> Paolo Brezzi e Ludovico Gatto e successivamente Sandro Carocci hanno confutato tale eventualità e ritenuto più plausibile identificarlo con Pandolfo II.<sup>28</sup> Il mio parere è diverso sia dall'opinione della Sora sia da quella degli altri storici sopracitati. Tengo preliminarmente a chiarire che soltanto nei due cronisti viterbesi è possibile rintracciare i resoconti di quanto sarebbe accaduto nel 1243 e questo mi sembra sufficiente a far sorgere qualche sospetto. In ogni caso, ammettendo la sostanziale veridicità del racconto, io penso che il

*Alexander II (1061-1073). Und die römische Reformgruppe seiner Zeit*, Leipzig 1977, p. 229; CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 342; SILVESTRELLI, *Città*, p. 571.

<sup>25</sup> Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile stabilire il periodo di incastellamento di Ronciglione; per quest'ultimo castello cfr. SILVESTRELLI, *Città*, p. 714.

<sup>26</sup> CIAMPI, *Cronache e statuti*, p. 24: «Li Romani, che in quel tempo erano amici del papa, sentendo che l'imperatore era partito dall'assedio da Viterbo, vennero sino a Capranica e la pigliorno: disfecero Ronciglione, e pigliorno il conte Pandolfo e lo mandorno prigione a Roma, e poi presero Vico». Sostanzialmente identico è il resoconto fornito dall'altro cronista, il frate Francesco d'Andrea, cfr. P. EGIDI, *Le cronache di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 24 (1901), pp. 197-252 e 229-371, p. 309. I due cronisti narrano, poi, che nel maggio 1346 i Romani avrebbero assaltato Anguillara e condotto nuovamente prigioniero a Roma il conte Pandolfo. Probabilmente l'intero avvenimento deve respingersi, a me sembra che abbia tutta l'aria di un calco fantasioso dei due cronisti suggerito dall'episodio di tre anni prima; cfr. CIAMPI, *Cronache e statuti*, p. 27; EGIDI, *Le cronache*, p. 315.

<sup>27</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 407.

<sup>28</sup> P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale*, Bologna 1947 (Storia di Roma, X), p. 369; L. GATTO, *Anguillara, Pandolfo (I)*, in *DBI*, 3, Roma 1961, p. 313; CAROCCI, *Baroni di Roma*, pp. 307-308.

protagonista, suo malgrado, dei fatti del 1243 non possa essere né Pandolfo I, né Pandolfo II. Il primo perché all'epoca dei fatti sarebbe stato troppo vecchio, un ottuagenario alla guida delle milizie ghibelline del Patrimonio mi sembra francamente inverosimile; invece a far escludere che possa essere l'altro omonimo conte è, secondo me, quanto riferito da Saba Malaspina. Il cronista romano, in un'annotazione della sua cronaca in cui tratta sulla accesa rivalità tra il prefetto Pietro *de Vico* e il conte Pandolfo II, riferisce che il padre del conte era schierato con l'imperatore Federico [II] («Huius autem comitis pater multum fuerat imperatori Federico devotus»)<sup>29</sup>. Se, come ha dimostrato Carocci, il padre di Pandolfo II era il conte Guastapane, dobbiamo dedurre che a parteggiare per la parte imperiale sia stato appunto il conte Guastapane e non il figlio Pandolfo II — di cui è nota la sua assoluta coerenza politica nella *pars* papale — e di conseguenza, nel 1243, presso Ronciglione ad essere sconfitto e fatto prigioniero (sempre che quanto tramandato da frate Francesco d'Andrea e Nicolò della Tuccia corrisponda a fatti realmente accaduti) fu proprio il conte Guastapane. Un'ultima considerazione. Se la ricostruzione proposta va nella direzione giusta, dobbiamo concludere che i due cronisti viterbesi hanno confuso due avvenimenti di per sé simili nello svolgimento e negli esiti: quello del 1243, quando le forze filopapali attaccarono alcuni centri del Patrimonio in mano ai ghibellini e durante questi scontri il conte, forse il loro comandante, fu fatto prigioniero; nel 1265 in un altro momento di aspri conflitti tra le due *partes*, questa volta a essere sconfitto e catturato fu il comandante delle forze filopapali. Con la sostanziale differenza che nel primo episodio il conte catturato fu Guastapane, un ghibellino, e nel secondo, il figlio di quest'ultimo, Pandolfo II, un guelfo.

Dando per scontato la genuinità sostanziale del racconto dei due cronisti viterbesi, è possibile ritenere, infine, che Capranica e Ronci-

<sup>29</sup> SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum historia (1250/1285)*, a cura di F. DE ROSA, Cassino 2014, lib. II, X, p. 74. Probabilmente si fa riferimento al conte Guastapane in una lettera di Innocenzo IV dell'aprile 1248 indirizzata al prefetto e ad alcuni suoi familiari, nella quale il papa li invitava a ricondurre gli abitanti di Blera, Vico, il signore di Tolfa Vecchia e il conte di Anguillara (non è citato il nome) sotto la sovranità della Chiesa; *Epistulae saeculi XIII, et registres pontificum romanorum*, in MGH, *Epistolae*, ed. C. RODENBERG, II, Berolini 1887, doc. 548, pp. 386-387.

glione quantomeno dal 1243 appartenevano al nostro lignaggio. In ogni caso, è certo che nel 1281 Pandolfo II era signore di Capranica. Il 16 febbraio 1281 il conte era a Capranica presso la casa del notaio *Rubeus* di Crescenzo di Civita Castellana, nella quale furono sottoscritti quattro rogiti per acquistare la metà del castello di Donazzano nella diocesi di Sutri, con tutti i diritti signorili («[...] cum meditate integra totius vassallorum ac iurium vassallorum iurisdictionis [...]»)³⁰.

Nel citato statuto di Viterbo del 1251-1252, si accenna alla *terra* posseduta dal conte Guastapane («terra comitis Guastapanis»). La notizia, seppure assolutamente generica, è altresì preziosa perché in essa si fa esplicito riferimento ai domini territoriali dei conti e, al pari dei Prefetti *de Vico*, riscuotevano i relativi diritti di pedaggio, dai quali erano esenti i cittadini di Viterbo.³¹

Dai dati disponibili sulla vita del conte Pandolfo II si evidenzia una mutata scelta politica: al contrario dei suoi predecessori, il conte era un esponente delle forze filopapali e coerentemente al suo schieramento politico è stato un irriducibile nemico dei Prefetti: prima del prefetto Pietro *de Vico* (1248-1268) e, successivamente dell'omonimo figlio (1272-1304), entrambi esponenti di punta del ghibellinismo nel Patrimonio. Non è possibile stabilire con una data precisa il momento della rottura dei legami di amicizia tra i due lignaggi, forse non fu nemmeno un episodio in particolare a determinarla, ma più ragionevolmente furono le contingenze, il prodotto di una politica d'espansione territoriale durata decenni: Prefetti ed Anguillara avevano troppi interessi in comune per non essere nemici. Entrambe le famiglie, di certo i Prefetti, più ipotetico i conti, di origini romane e sostanzialmente nel medesimo periodo, hanno avviato una politica di acquisizione territoriale e castrense nella medesima area, la parte

³⁰ P. SANTONI, *Un documento inedito di Pandolfo (II) Anguillara: l'acquisto del castrum Donaccani in diocesi di Sutri*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 116 (1993), pp. 113-120. La metà dal castello di Donazzano fu acquistata da Pietro del fu Goffredo di Nazzano. Sul castello di Donazzano cfr. SILVESTRELLI, *Città*, p. 702; S. PASSIGLI, *Il territorio sutrino nei secoli centrali del medioevo*, in *Sutri nel medioevo. Storia, insediamento urbano e territorio (secoli X-XIV)*, a cura di M. VENDITTELLI, Roma 2008, pp. 213-215.

³¹ CIAMPI, *Cronache e statuti*, p. 503, rubrica 22 *sectio tertia: Quod requirantur homines de terra prefecti et comitis Guastapanis*.

centro-meridionale del Patrimonio di San Pietro, che inevitabilmente ha condotto ad una rivalità crescente, divenuta con gli anni insormontabile. Alla metà del Duecento Prefetti e conti di Anguillara avevano realizzato una propria struttura signorile, articolata sul possesso o il controllo di castelli e supportata da una fitta rete di legami vassallatici con altre famiglie signorili minori. Solo per avere un'idea: in prossimità del lago di Bracciano i Prefetti possedevano i castelli di Bracciano, Cubita e Santa Pupa (Manziana), gli Anguillara l'omonimo castello; simmetricamente sui vicini Monti della Tolfa i signori di Tolfa Vecchia (Tolfa attuale) erano vassalli degli Anguillara, i signori di Tolfa Nuova (odierna Tolfaccia) erano vassalli dei Prefetti; quantomeno dagli ultimi decenni del secolo XIII (se non da prima) in prossimità del lago di Vico si ripete la stessa situazione: Ronciglione e Capranica erano degli Anguillara e Vico, il castello eponimo, e Casamala erano dei Prefetti.

Pandolfo II era uno dei *leader* più importanti del partito filopapale, la sua preminenza era dovuta, non solo alla sua personalità, all'intelligenza politica e al possesso di numerosi castelli, ma anche ad una articolata rete di vassalli, di cui possiamo a malapena ricostruire i lineamenti, ma, in ogni caso, ne intuimo la vastità: della «vassalorum tuorum potentia» parla una lettera indirizzataagli da Clemente IV; invece nel *Liber pontificalis* si fa riferimento ai valorosi guerrieri del conte «de amicitia ipsius comitis»<sup>32</sup>. Ciò che rimane meglio documentato della vita di Pandolfo II sono le imprese militari cui ha partecipato. Nel 1260 con gli Orvietani e i conti di Santa Fiora (parenti quest'ultimi agli Anguillara) combatté contro le città umbre di Todi e Foligno, ribelli alla Chiesa. Successivamente (1264), Pandolfo II partecipò nelle file delle forze guelfe alla riconquista di Sutri, perché occupata da Pietro *de Vico*; ma poco tempo dopo il prefetto ottenne la sua rivincita: presso Vetralla sconfisse le forze guelfe e catturò il suo comandante, Pandolfo II. Il conte di Anguillara fu liberato solo dopo che anche Pietro *de Vico* passò nello schieramento guelfo-angioino; in precedenza si erano impegnati (inutilmente) per la sua liberazione Urbano IV e il cardinale Matteo Rosso Orsini, cognato del conte di Anguillara: qualche anno prima, infatti, Pandolfo II si era unito in

<sup>32</sup> CAROCCI, *Baroni*, p. 300, con relativa bibliografia.



matrimonio con Giovanna Orsini, sorella del porporato. Nel 1268 il conte fu tra i capitani di Carlo d'Angiò che tentarono di impedire l'entrata di Corradino di Svevia a Roma.<sup>33</sup>

La scarcerazione del conte e il passaggio del prefetto dalla parte delle forze filoangioine non posero fine alle lotte («cotidiani conflittus» scrive Saba Malaspina)<sup>34</sup> tra i due gruppi familiari, che durarono senza soluzione di continuità per tutta la restante parte del secolo (e continuarono nei secoli successivi). Nei primi anni Novanta del Duecento, i Colonna di Palestrina effettuarono un tentativo (interessato) di pacificazione, ne riparlerò più avanti, in quell'occasione si arrivò vicinissimi alla realizzazione di un accordo suggellato con un matrimonio, ma probabilmente le rivalità erano troppo radicate, e il solco tracciato dai continui contrasti dovette rilevarsi troppo profondo per essere appianato.

Pandolfo II fu podestà di Viterbo dal 7 gennaio 1274 al 1° settembre 1275.<sup>35</sup> Dell'attività podestarile dell'Anguillara è ricordato il suo impegno nella confisca dei beni agli eretici, lo sforzo di attenuare le lotte di fazione (all'epoca a Viterbo era istituito un regime di popolo) e aver fatto edificare il palazzo di giustizia.

Nella primavera del 1283, Pandolfo II assediò il castello sabino di Poggio Sommavilla. L'anno seguente, il conte si intromise nella lite scoppiata tra il conte di Santa Fiora e Guy de Montfort, noto alle cronache per aver ucciso Enrico di Cornovaglia (nipote del re d'Inghilterra Enrico III) nella chiesa di San Silvestro di Viterbo. La dura controversia era nata per l'eredità di Ildebrandino di Santa Fiora, il *comes Rubeus*, che aveva lasciato in eredità i suoi beni allo stesso Guy (genere del defunto conte).

È probabile che il regista occulto della spedizione militare di Pandolfo II nella contea aldobrandesca — un'area su cui gli Anguillara non avevano alcun diritto effettivo — sia stato Neri della Greca, all'epoca dei fatti formalmente capitano del popolo di Orvieto, ma

<sup>33</sup> Per tutte queste imprese cfr. SORA, *I conti di Anguillara*, (29), pp. 410-414; L. GATTO, *Anguillara, Pandolfo (II)*, in DBI, 3, Roma 1961, pp. 313-314.

<sup>34</sup> S. MALASPINA, *Rerum Sicularum historia*, lib. II, X, pp. 74-75.

<sup>35</sup> N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo. Consoli, podestà, balivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963, p. 86, con bibliografia precedente.

sostanzialmente signore della stessa città.<sup>36</sup> Sembra infatti che Neri avesse non solo sostenuto l'intervento, ma avesse promesso a Pandolfo II l'elezione a podestà della città umbra per il 1285. È indubbio che se la campagna militare di Pandolfo II fosse riuscita, Orvieto avrebbe acquisito maggiori diritti sul contado aldobrandesco. Tutto il complotto fu scoperto nell'agosto del 1284, e non poté essere attuato fino ad ottobre successivo, quando il conte doveva essere eletto podestà. Neri della Greca tenne comunque le elezioni e riuscì a far eleggere podestà il conte Pandolfo. I guelfi orvietani però si opposero e riuscirono a far fallire i progetti del capitano del popolo.<sup>37</sup> Seppure l'ambizioso progetto architettato da Neri della Greca, con la collaborazione fattiva di Pandolfo II, non ebbe gli esiti sperati, è indubbio però che tutta la vicenda fa emergere ancora più chiaramente la forte e complessa personalità del conte: uomo d'armi e astuto politico. Egli era a capo di una milizia importante che poteva essere impiegata in ogni settore della regione; inoltre era un attore politico di primo piano, aveva instaurato una complessa ragnatela di rapporti che travalicavano anche i tradizionali schieramenti politici di appartenenza: nonostante fosse uno dei *leader* della fazione guelfa nel Patrimonio, non esitò ad accordarsi con un signore cittadino che era schierato con i ghibellini di Orvieto.

Nel 1290 Pandolfo II accordò ai signori di Tolfa Vecchia, suoi vassalli, un prestito di 1800 lire che permise loro di spignorare il castello di Civitella (Cesi), del quale il conte ne ottenne il possesso a garanzia del mutuo; l'anno seguente lo stesso Anguillara risulta moroso per il censo annuo dovuto alla Chiesa per il possesso del castello diruto di Calcata (fu ricostruito successivamente dai suoi eredi). L'ultima attestazione certa dell'esistenza in vita del conte Pandolfo II risale alla fine del 1291.<sup>38</sup> Non è certo se alle trattative per sancire l'alleanza tra i Colonna di Palestrina, Prefetti e appunto Anguillara,

<sup>36</sup> Neri della Greca fu signore di Orvieto dal 1280 al 1284, cfr. J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013, pp. 105-172, p. 108.

<sup>37</sup> D. WALEY, *Orvieto medievale, Storia politica di una Città-Stato italiana 1157-1334*, Roma 1985, p. 86.

<sup>38</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 418.

del 13 agosto 1293, abbia partecipato Pandolfo II o se invece lo abbiano fatto i suoi familiari (i figli Francesco e Domenico)<sup>39</sup>.

È certo che nel 1294 fosse morto, la sua vedova Emilia proprio in quel medesimo anno acquistò dai Curtabraca il castello di Stracciapappe (nei pressi del lago di Bracciano), ma quasi subito lo rivendette ai vecchi proprietari;<sup>40</sup> l'anno successivo i suoi figli furono accusati di avere sottratto agli Arlotti-Stefaneschi il castello di Nocigliano, approfittando di una ribellione dei vassalli; infine gli stessi eredi di Pandolfo II intervennero presso il castello di Monte Monastero in soccorso ai signori di Tolfa Vecchia per prenderne possesso.<sup>41</sup> Il deciso e risolutivo intervento del comune di Corneto pose fine alle velleità dei signori di Tolfa Vecchia e Monte Monastero ritornò ai legittimi signori, comunque obbligati a giurare il *sequimentum* al comune maremmano, l'intervento degli Anguillara, invece non ebbe alcun seguito.

Non è possibile determinare con precisione l'ampiezza della struttura signorile dei conti di Anguillara alla fine del Duecento, le fonti disponibili purtroppo sono lacunose e poche. Non sappiamo se anche sul finire del secolo il possesso del castello eponimo era condiviso con altri signori come lo era agli inizi del secolo, di sicuro gli Anguillara erano signori di Capranica, Donazzano, Calcata e Ron-

<sup>39</sup> Nei patti dell'agosto 1293 era stato stabilito che si dovessero celebrare due matrimoni: il primo, per il quale era prevista una dote di 4.000 fiorini, si sarebbero dovuti sposare Lucia, una figlia di Stefano Colonna, con Tebalduccio, un figlio di Manfredi *de Vico*; il secondo tra Maria, figlia del prefetto Pietro *de Vico*, e Cecco (Francesco), un figlio di Pandolfo II. Per quest'ultimo matrimonio le trattative, comunque, erano ancora in una fase iniziale. Anguillara e Prefetti concordemente nominarono il cardinale Giacomo Colonna per giudicare «de omnibus litibus» e si impegnarono ad adoperarsi affinché si raggiunga la pace e la «perfectio dicte parentele procedat». I progetti di allargamento territoriale in direzione del Patrimonio di San Pietro dei Colonna di Palestrina erano concreti e decisi, e disporre dell'alleanza dei due più importanti lignaggi nobiliari della regione era sicuramente importante. Su tutta la vicenda rimane fondamentale CAROCCI, *Baroni*, pp. 125-127.

<sup>40</sup> I Curtabraca, sempre nel 1295, vendettero il castello di Stracciapappe a Stefano Colonna, SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 102.

<sup>41</sup> CAROCCI, *Baroni*, p. 302, con relativa bibliografia; P. SUPINO, *La «Margarita cornetana»*. *Regesto dei documenti*, Roma 1969, (Miscellanea della Società romana di storia patria, 21), doc. 323, pp. 247-249.

ciglione; è probabile poi che anche Stabbia, sul finire del Duecento appartenesse agli Anguillara, visto che figura un possesso della vicina Calcata già nel 1291.<sup>42</sup> È in ogni caso possibile che la struttura signorile dei conti comprendesse anche altri centri fortificati di cui però a questa altezza cronologica non abbiamo menzione nelle fonti.

### 3. *Il Trecento e il Quattrocento*

La vita del conte Francesco [I] dell'Anguillara è avvolta da un velo impenetrabile, i documenti disponibili in cui è ricordato sono pochi, sappiamo soltanto che era sposato con Costanza di Orso Orsini ed ebbe quattro figli, Pandolfo [III], Francesco [II], Orso e Imilia (aveva lo stesso nome della nonna, seconda moglie di Pandolfo II) e risulta deceduto nel 1317. L'altro figlio di Pandolfo II, il conte Domenico, era invece sposato con Giovanna Colonna, figlia di Stefano. Contrariamente al padre, il conte Domenico parteggiò per tutta la vita nella fazione ghibellina e insieme al prefetto Manfredi *de Vico* e ad altri nobili della regione partecipò alle più importanti imprese militari dei primi decenni del secolo XIV. Fu tra i nobili che accolsero la venuta nel Patrimonio di Enrico VII. Tra la fine del 1310 e gli inizi dell'anno seguente, alcuni cittadini di Sutri gli conferirono la carica di podestà. L'atto di nomina fu subito contestato dal comune di Roma perché ritenuto illegittimo, ed il senatore Luigi Savoia non esitò a imporre una multa alla cittadina. La controversia che si aprì fu portata all'attenzione di Clemente V, il papa da Avignone non prese una posizione netta e sostanzialmente decise di non decidere. In realtà non era nemmeno facile dipanare la questione poiché sulla cittadina della Tuscia potevano dire di accampare diritti simultaneamente sia il comune di Roma sia le stesse autorità della Chiesa,<sup>43</sup> senza escludere il particolare, assolutamente probabile e non di poco conto, che anche gli stessi conti di Anguillara avessero, se non dei diritti

<sup>42</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 513.

<sup>43</sup> Sui diritti e le consuetudini che la Chiesa vantava su Sutri cfr. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis de documents pour servir à l'histoire du gouvernement des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, 3 voll., Rome 1861-1862, I, doc. 36, p. 29.

legittimi, quantomeno degli interessi concreti sulla città. Sin dal secolo precedente, i conti avevano proceduto ad acquisire il possesso di Capranica, Ronciglione e Donazzano, di fatto gettando le basi di una costruzione signorile, di un nucleo di potere territoriale incardinato nel distretto di Sutri. Del resto, la perdita del controllo dei tre centri fortificati per la città della Tuscia dovette rivelarsi un danno enorme, sia sotto l'aspetto politico sia dal punto di vista economico. Non è improbabile che attraverso la nomina di podestà, Domenico Anguillara aspirasse concretamente a diventare signore di Sutri, irrobustendo oltremodo la struttura territoriale nella zona.<sup>44</sup> Lo vedremo a breve, e più avanti ancora, quanto Sutri interessasse ai conti di Anguillara, e pur di diventarne signori non esitarono a organizzare ripetute azioni militari, ma ogni volta dovettero fare i conti con le autorità della Chiesa che si opposero con decisione ad ogni tentativo.

Il 25 maggio 1314 Domenico dell'Anguillara vendette il castello di Magliano Pecorareccio a Napoleone (Poncello) di Matteo Rosso Orsini; in seguito, tornò in possesso agli Anguillara, ma non sappiamo attraverso quali modalità, nel 1429 è menzionato come a loro spettante in un atto di divisione dei possessi del ramo degli Anguillara di Capranica e in quelle circostanze toccò al conte Giacomo.<sup>45</sup>

Il conte Domenico risulta deceduto già nell'aprile del 1343.<sup>46</sup> I figli di Francesco [I], Pandolfo [III], Francesco [II] e Orso, a differenza dello zio rimasero coerentemente nella fazione guelfa. Va in ogni caso ribadito che all'epoca le lotte di fazione avevano un significato più sfumato rispetto ai tempi delle lotte tra gli ultimi Svevi e i pontefici: nei primi decenni del secolo XIV gli scontri tra le due *partes* si innestarono sulle rivalità tra le famiglie eminenti delle città che si contendevano il controllo degli organi politici comunali e sui ripetuti conflitti tra i nobili delle campagne in lotta per l'ampliamento delle loro strutture signorili. È in questo contesto connaturato da una endemica conflittualità, accentuata anche dalla lontananza dei ponte-

<sup>44</sup> Non è nemmeno da escludere l'eventualità che furono le stesse autorità sutrine a scegliere liberamente l'Anguillara. SORA, *I conti di Anguillara*, (29), pp. 422-423; VENDITTELLI, *Sutri*, pp. 85-88, soprattutto per la bibliografia aggiornata.

<sup>45</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 102; SILVESTRELLI, *Città*, p. 541.

<sup>46</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 425.

fici a seguito dello spostamento della sede ad Avignone, che vanno ricondotte le imprese militari cui parteciparono il conte Domenico (nello schieramento ghibellino) e i figli del conte Francesco (ma nello schieramento guelfo-angioino).

Nel 1321 Pandolfo [III] prese parte attiva alle campagne militari dei guelfi nel Patrimonio assieme a Poncello Orsini, all'epoca di nuovo capitano del popolo e della guerra di Orvieto (lo stesso che in precedenza aveva ceduto Magliano Pecorareccio agli Anguillara). Il conte Francesco [II], probabilmente più di ogni altro suo fratello, collaborò con Giovanni XXII nel recupero delle terre della Chiesa, inoltre fu stretto alleato a Poncello Orsini, suo cognato:<sup>47</sup> insieme parteciparono alle campagne militari di quel periodo. Forse per intervento dello stesso Orsini, il conte di Anguillara fu nominato podestà di Orvieto per il secondo semestre del 1321 e per il primo dell'anno successivo.<sup>48</sup> Non va esclusa l'eventualità che a determinare la fine dei rapporti politici tra il conte e il comune umbro possa essere stato l'allontanamento dalla città dello stesso Poncello Orsini nel 1322, quando fu destituito a seguito di un complotto ordito dai Monaldeschi, suoi rivali.<sup>49</sup> La ferma appartenenza allo schieramento guelfo-angioino consentì al conte Francesco [II] di esercitare a Roma la carica di vicario del re Roberto d'Angiò per il secondo semestre del 1326; invece per il primo semestre dell'anno successivo ricoprì la medesima carica il fratello del conte Francesco, Pandolfo [III]<sup>50</sup>.

Ho già accennato a quanto fossero complesse (e caotiche) le trame e gli intendimenti politici dei vari signori che erano dietro alle lotte di fazione di quel periodo, un esempio del loro *modus operandi* è plasticamente riprodotto dai fratelli Orso e Francesco [II] dell'Anguillara quando tentarono di insignorirsi di Sutri (Pandolfo [III] morì poco dopo il 1327).

<sup>47</sup> Nel 1317 il conte Francesco aveva sposato Costanza Orsini, sorella di Napoleone e di Bertoldo, figli di Orso (fondatore del cosiddetto ramo di Soriano, poiché signore dell'omonimo castello in Tuscia, oltre ad altri nei dintorni).

<sup>48</sup> G. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto, dal principio delle libertà comunali all'anno 1500*, in *Bollettino della Società umbra di Storia patria*, I (1895), pp. 337-415, p. 385.

<sup>49</sup> Sull'attività politica di Poncello Orsini ad Orvieto cfr. WALEY, *Orvieto*, pp. 135-146.

<sup>50</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), pp. 426-427.

Nel novembre 1331, nonostante i due fratelli fossero schierati nella fazione guelfo-angioina, tentarono di conquistare Sutri e sottrarla così al diretto dominio della Chiesa. E l'operazione militare sarebbe senz'altro riuscita se non fosse intervenuto tempestivamente il rettore, Petro d'Artois, con l'ausilio del tesoriere e delle milizie di Toscanella e Montefiascone.<sup>51</sup> Questo ennesimo tentativo evidenzia ancora una volta (ammesso che ce ne fosse ancora bisogno) quanto Sutri rientrasse tra i più importanti obiettivi degli Anguillara. I reiterati tentativi fanno presumere che la cittadina, nei progetti della famiglia, avrebbe dovuto costituire il nucleo, l'elemento cardine della loro struttura signorile, compresa tra il lago di Vico, la Cassia e appunto Sutri.

Non sono note le cause del conflitto scoppiato tra i signori di Tolfa Nuova, — come si è visto in precedenza — vassalli dei Prefetti, e i conti di Anguillara, né è possibile stabilire quando effettivamente è deflagrato; ciò che è rimasto documentato sono tre atti con cui fu sancita la fine delle ostilità: due portano la data del 28 aprile 1331 e il terzo quella del 30 novembre successivo. Nel primo documento il conte Francesco [II] dell'Anguillara, a nome anche di suo fratello Orso, incaricò Giacintello *domini Pauli* di Civita Castellana a concludere la pace coi signori di Tolfa Nuova, Cappello, Lozio e Nerio del fu Baldi Ranieri, Pucciarello e Bacciolino suo fratello, Lozio *Gerardi* e Belluccio, Pellino, Carduccio e Ceccarello *Angelutii*, Bernardo Capone *Petri Jacobi*, Manfredo e Ceccarello suo fratello, Rollanduccio *Joannis Appulgensis* e loro servi e vassalli. L'atto fu sottoscritto in «Ecclesia Sancti Angeli de Tulfanova», alla presenza tra gli altri di «Archarello et Puccio Bovis ex dominis Tulfeveteris». I signori di Tolfa Nuova dal canto loro affidarono la procura a trattare la pace con gli Anguillara ad Arturello dei signori di Tolfa Vecchia.<sup>52</sup> E la scelta non poteva essere altrimenti: quale migliore mediatore infatti poteva svolgere l'incarico, visto che i signori di Tolfa Vecchia erano allo stesso tempo vassalli dei conti di Anguillara e parenti ai signori di Tolfa Nuova? Dopo la nomina dei rispettivi procuratori, quello

<sup>51</sup> *Ibid.*, (29), p. 428; Vendittelli, *Sutri*, p. 87.

<sup>52</sup> COLETTI, *Regesto delle pergamene*, docc. 13 e 14, p. 246; DE CUPIS, *Regesto degli Orsini*, pp. 161-162.

stesso 28 di aprile, nella rocca dei figli di Tebaldo a Tolfa Nuova, Cappello, Lozio, Nerio del fu Baldo Ranieri ed altri signori di Tolfa Nuova e Giacintello *domini Pauli* di Civita Castellana, procuratore di Francesco ed Orso conti dell'Anguillara, giurano reciprocamente pace e concordia, promettendo i signori di Tolfa Nuova di servire fedelmente ed assistere in pace e in guerra i detti conti e questi di difenderli e di favorirli sotto pena di diecimila marche d'argento.<sup>53</sup> Il 30 novembre successivo, nella rocca di Capranica, Orso e Francesco [II] conti dell'Anguillara e di Ceri diedero in affitto per 25 anni a Cappello del fu Tebaldo Raniero del fu Balli e ad altri signori di Tolfa Nuova tutti i casalinghi posti nel castello di Anguillara, per l'annua corrisposta di cinque soldi di provisini del senato.<sup>54</sup> Dalla lettura di questo documento sembrerebbe che gli Anguillara nell'aprile del 1331 erano anche signori di Ceri, ma restano in ogni caso molti interrogativi, poiché sappiamo per certo che questo castello sin dal 1254 era un possesso dei Normanni e ancora continuava ad esserlo nel 1347, quando i membri di questa famiglia baronale giurarono l'omaggio vassallatico a Cola di Rienzo. Può anche essere accaduto che per un periodo più o meno breve fosse passato di mano, sia quel che sia, sappiamo per certo che Ceri era nelle disponibilità dei conti di Anguillara del ramo di Capranica già da qualche tempo prima del 1401.<sup>55</sup>

Il 6 maggio 1333 il conte Francesco [II], insieme a Bertoldo Orsini, fu ucciso da Stefanuccio Colonna, mentre si recava a Palestrina per stipulare un trattato di pace con i Colonna. L'attacco inevitabilmente innescò nuove e più intense violenze sia a Roma che nel resto del Patrimonio; soltanto nel 1336 le parti in conflitto riuscirono a

<sup>53</sup> *Ibid.*, doc. 15, p. 246.

<sup>54</sup> *Ibid.*, doc. 16, p. 246.

<sup>55</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 604; SORA, *I conti di Anguillara*, (30), pp. 106-107. Nel maggio 1401, Nicola del ramo di Capranica ha redatto un atto nel castello di Ceri. Forse questo castello è pervenuto ai conti come dote portata da qualche donna appartenente alla famiglia dei Normanni. Dai Normanni e dagli Alberteschi i conti di Anguillara del ramo di Capranica dovettero ricevere — probabilmente per breve tempo — anche Castiglione in Teverina. Il possesso di questo castello fu contrastato dai figli di Triolo Orsini, che egualmente ne rivendicarono il possesso di alcuni diritti. Alla conclusione della lite il castello fu assegnato agli eredi di Triolo.



raggiungere un primo accordo. A questa intesa vi prese parte Giovanni [I] dell'Anguillara, figlio di Francesco [II], schierato con gli Orsini. L'anno successivo fu rinnovata la tregua tra Orsini e Colonna. In questa occasione gli Anguillara si mostrarono divisi: il conte Giovanni [I] con gli Orsini; suo zio, il conte Orso, con i Colonna.<sup>56</sup> Può darsi che la differente collocazione dei due conti nella lite tra le due casate baronali sia dovuta a motivi prettamente matrimoniali, visto che Orso era sposato con Agnese Colonna, una figlia di Stefano. Il conte Orso fu senatore di Roma per gli anni 1337, 1341 — quando accolse a Roma il Petrarca, in sostituzione a Roberto d'Angiò —<sup>57</sup> e per il primo semestre del 1345. Durante questo periodo, in seno al lignaggio, dovettero insorgere o emergere in tutta evidenza e in modo definitivo e netto le contrapposizioni tra zio e nipote. È probabile che le motivazioni della rottura tra i due parenti vadano ricercate nella gestione in comune dei possessi castrensi. Le proporzioni della lite dovettero essere, in ogni caso, enormi, se da Avignone, il 13 aprile 1344, intervenne Clemente VI, che richiese al vescovo di Nepi e all'abate di San Paolo di Roma di fare da mediatori tra i due litiganti. A quanto pare la mediazione non andò a buon fine e soltanto per diretto intervento di Cola di Rienzo si riuscì a trovare un accordo (1347). Se fu l'intervento del Tribuno a chiudere formalmente la vertenza, è molto probabile che per lo meno un anno prima i conti avessero diviso la proprietà di alcuni castelli. In ogni caso dal 1347 il lignaggio si divise in due rami: Orso continuò ad essere indicato come conte di Anguillara, Giovanni [I] conte di Anguillara del ramo di Capranica.<sup>58</sup> Nonostante la lite e la successiva divisione del patrimonio castrense, non ci fu mai un sostanziale e duraturo processo di differenziamento e allontanamento tra i due rami, vedremo in seguito che esponenti delle due linee condussero insieme azioni militari e gestirono in comune persino alcuni castelli.

<sup>56</sup> THEINER, *Codex diplomaticus*, II, docc. 20, 21 e 43, pp. 9-13 e 22-23. SORA, *I conti di Anguillara*, (29), pp. 431-432.

<sup>57</sup> In precedenza, il conte Orso, insieme a sua moglie Agnese, aveva accolto nel suo castello a Capranica il grande poeta, ricevendone in cambio deliziose lodi.

<sup>58</sup> Per tutta la vicenda e per tutti i riferimenti bibliografici cfr. SORA, *I conti di Anguillara*, (29), pp. 436-437.

Giovanni [I] dell'Anguillara nel 1354 acquistò Barbarano dalla Camera capitolina, ma qualche anno più tardi fu occupato dalle milizie romane. Ancora nel XV secolo si parla di diritti che gli Anguillara avrebbero detenuto su questo centro fortificato della Tuscia, inoltre sappiamo (lo vedremo più approfonditamente nel penultimo paragrafo) che alcuni abitanti di Barbarano erano *fideles* dei conti.<sup>59</sup> Da un documento dell'Archivio storico comunale di Tuscania, veniamo a sapere che gli organi comunali tuscanesi il 18 ottobre 1354 nominarono Giacomuccio di Vanne procuratore del Comune per acquistare del frumento dal conte Giovanni [I] dell'Anguillara o presso altri, al prezzo che il procuratore concederà.<sup>60</sup> La notizia fornisce l'indicazione, non altrimenti nota, che nelle tenute del conte si produceva anche il frumento e che parte di esso era immesso e venduto nei mercati regionali.

Le nostre conoscenze sull'attività del conte Orso sono state ampliate di recente grazie ad alcuni documenti inediti conservati presso il notarile di Capranica e pubblicati dall'amico Carlo Maria d'Orazi di Capranica, appassionato e scrupoloso cultore di storia della sua città. Il più antico di questi documenti risale al 1340 (nel documento non sono indicati il mese e il giorno) e riguarda un prestito in denaro che il conte Orso concesse al *nobilis vir* Francesco (Cecco) di Giovanni di Bonaventura, il rogito fu redatto dal notaio Pucciarello di Corneto presso il castello di Carcari.<sup>61</sup> Francesco di Giovanni di Bonaventura apparteneva ai *de Cardinale-Romani-Bonaventura-Venturini*, una famiglia baronale di Roma che aveva vasti interessi nelle campagne a Nord di Roma, lungo il litorale tirrenico, ma all'epoca era in preda ad una inesorabile crisi finanziaria, che avrebbe condotto l'intero lignaggio nei decenni successivi a scomparire.<sup>62</sup> Evidentemente il conte Orso aveva intravisto nelle difficoltà finanziarie dei Bonaventura/Venturini la possibilità di arrivare ad acquisire diritti su

<sup>59</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 730.

<sup>60</sup> *Codice Diplomatico Toscanese (XIV secolo)*, a cura di G. GIONTELLA — A.B. SANTI, Manziana 2017, doc. 118, pp. 239-241.

<sup>61</sup> C.M. D'ORAZI, *Vita quotidiana e di corte a Capranica nel XIV secolo*, in *Castrum Capralice e il castello di Capranica nel medioevo*, Atti del Convegno 7 settembre 2019, Capranica 2021, pp. 61-95, in particolare p. 68.

<sup>62</sup> Su questo lignaggio baronale cfr. CAROCCI, *Baroni*, pp. 342-347.

qualche loro possedimento castrense e allargare in questo modo la propria struttura signorile. L'atto fu sottoscritto nel castello di Carcari, uno dei possessi dei Bonaventura/Venturini.<sup>63</sup>

È probabile che il castello di Carcari (e anche altri dei dintorni come vedremo a breve) sia stato al centro proprio degli interessi del conte Orso. A gettare ulteriore luce sull'attività politica e in un certo senso sulle intensioni di espansione territoriale del conte Orso è un altro documento inedito proveniente sempre dal notarile di Capranica e risalente al 12 giugno 1346. È una donazione mediante la quale il conte Orso concesse a *Blasio de Palomaria* (forse di Palombara Sabina) la metà dei castelli di Cerveteri, Santa Severa, Carcari e Torricella (da non confondere con Torricella nei pressi di Gallese), con i relativi *tenimenta* e i diritti signorili.<sup>64</sup> Probabilmente *Blasio de Palomaria* era un *miles*, un *fidelis* del conte, che aveva instaurato con il suo signore un particolare legame di fedeltà (forse vassallatica), sicuramente per i suoi servizi<sup>65</sup> (per le sue prestazioni militari?), vista l'entità della donazione non escluderei, in ultima ipotesi, che fosse proprio il comandante delle milizie del conte di Anguillara.

È noto che Cerveteri e Santa Severa agli inizi del Trecento e fino alla metà del secolo successivo appartenevano ai Bonaventura/Venturini; lo stesso, il centro fortificato di Torricella, per quel poco che si conosce (l'ultimo documento noto, prima di quest'ultimo del 1346, risale alla fine del Duecento), è sempre appartenuto al medesimo lignaggio romano. Invece Carcari è stato un possesso dei Bonaventura/Venturini per lo meno fino 1340 (data dell'erogazione del prestito da parte del conte Orso al Venturini), in seguito, ma non è noto con pre-

<sup>63</sup> Nel 1369 (il mese e il giorno non sono riportati nel documento) Ventura di Giovanni di Francesco di Bonaventura *de Venturinis* si rivolse a Urbano V contro Belluzzo/Balduccio, Pace, Antonio e Pucciarello, tutti signori di Tolfa Nuova, per aver notte tempo assalito con gente armata il castello di Carcari, e averlo saccheggiato con ruberie e uccisioni, nonostante appartenesse a suo nonno Francesco. Con questo atto il Venturini chiedeva al papa la restituzione del castello e il risarcimento dei danni, Archivio di Stato di Roma, Ospedale del SS. Salvatore, Cassetta 508/28CC (ASR, O.S.S.).

<sup>64</sup> D'ORAZI, *Vita quotidiana*, pp. 68-70.

<sup>65</sup> Nel documento è espressamente detto che *Blasio de Palomaria* aveva ottenuto questa donazione per i fedeli servizi che aveva prestato al conte.

cisione quando, è passato a Stefano Normanni, che il 7 luglio 1348 lo ha ceduto al prefetto Giovanni *de Vico*;<sup>66</sup> ciò nonostante anche in seguito i Venturini hanno mantenuto o rivendicato diritti sul castello.<sup>67</sup> Fino al documento del 1346 tutti questi castelli mai erano stati associati ai conti di Anguillara. È indubbio che se effettivamente il conte Orso aveva acquisito alcuni diritti su questi castelli e ha potuto poi cederli ad un suo uomo, è molto probabile che debba essere avvenuto in un momento relativamente vicino al 1346, probabilmente quando l'Anguillara ha concesso il prestito (1340) a Francesco (Cecco) di Giovanni di Bonaventura. In quell'occasione è possibile che abbia contestualmente ricevuto a garanzia alcuni diritti sui sopracitati castelli. Nell'atto di donazione sono citati diversi testimoni, alcuni provengono dal castello di Anguillara, altri sono cittadini di Roma e di Viterbo e uno, il notaio, di Corneto, è possibile che tutti siano stati dei *fideles* del conte. Un'ultima annotazione. La donazione del conte Orso avvenne nel castello di Anguillara, quando la divisione dei beni con il nipote Giovanni era presumibilmente avvenuta. Il conte Orso fece sposare la figlia Maria con Bonaventura, signore di Cerveteri, risaldando i suoi rapporti con i Bonaventura/Venturini.<sup>68</sup>

Il conte Orso era già morto nel maggio del 1366, e probabilmente Pietro era il figlio maggiore, è lui che risulta alla guida del ramo di Anguillara, l'altro figlio, Domenico, invece era sposato con Elisabetta, figlia di Giovanni *de Vico*; il conte Giovanni [I], titolare del cosiddetto ramo di Capranica, era morto nel 1363, quando ancora erano in età giovanile i gemelli Francesco [III] e Nicola (Cola) e le figlie Iacoba e Angelella (forse aveva un altro figlio di nome Angelo)<sup>69</sup>. In una conferma di tutela del 1363 a Francesca vedova del conte

<sup>66</sup> Per Cerveteri e Santa Severa si vedano le rispettive voci in SILVESTRELLI, *Città*; per il castello di Torricella cfr. CAROCCI, *Baroni*, pp. 243-247; per Carcari, A. BERARDOZZI — G. COLA, *Il «castrum» di Carcari in un territorio a vocazione estrattiva*, in «Bollettino della Società tarquiniese di arte e storia», 26 (1997), Tarquinia, pp. 183-198.

<sup>67</sup> Confronta nota 63.

<sup>68</sup> GATTO, *Anguillara, Orso*, in DBI, 3 (1961), consultato all'indirizzo [https://w.w.w.treccani.it/enciclopedia/orso-anguillara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://w.w.w.treccani.it/enciclopedia/orso-anguillara_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione 15 settembre 2021).

<sup>69</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (29), p. 437.

Giovanni sono indicati i seguenti castelli: Capranica, Calcata, Stabbia, Cesano e Vicarello; è inoltre specificato che il conte Giovanni deteneva diritti sui castelli di Monte Monastero, Civitella, Barbarano, aveva la metà di Bassano e Rocca San Silvestro.<sup>70</sup> Per gli ultimi decenni del Trecento non ci sono altri particolari eventi da registrare, l'unica notazione da fare è soltanto a livello dinastico, perché da Pietro discende Dolce I e da questi il conte Everso II, il personaggio più importante di tutto il lignaggio.

Tutta la vita del conte Everso II è connotata da innumerevoli imprese militari e da una spregiudicata ed ipertrofica attività politica, egli fu uno dei maggiori protagonisti delle vicende del Patrimonio di San Pietro della prima metà del Quattrocento. Con la sua opera la struttura signorile degli Anguillara raggiunse la massima estensione territoriale. Il conte Everso ereditò dal padre la metà del castello eponimo e la totalità di Ronciglione, che divenne la sua residenza preferita, Mazzano, Viano e Giove.<sup>71</sup> Tra le prime imprese militari va registrato l'attacco contro Sutri del 1416 condotto assieme al fratello Dolce II e ai cugini del ramo di Capranica Giovanni, Angelo e Giacomo.<sup>72</sup> Per l'ennesima volta la cittadina sulla Cassia è al centro delle mire espansionistiche dei conti. Nonostante l'impresa sutrina possa essere considerata sotto certi aspetti un attacco anche ai diritti sovrani della Chiesa, in quegli anni Everso e suo fratello Dolce II erano costantemente al fianco di Martino V e di Eugenio IV; in quei decenni, il conte ricoprì anche la carica di commissario nel Patrimonio di San Pietro. Quando era alleato ad Eugenio IV, si distinse nella guerra contro i Colonna, e durante le fasi di quel conflitto ebbe l'occasione di collaborare con i migliori condottieri di quel periodo: Nicolò Fortebraccio, Ranuccio Farnese, Menicuccio dell'Aquila, tutti

<sup>70</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 513.

<sup>71</sup> Mazzano passò agli Anguillara durante il secolo XIV, Dolce II, nel 1430, dette la metà del castello in ipoteca alla moglie Elena. Risulta signora del castello di Viano, nei pressi di Vetralla, il conte Pietro dell'Anguillara, il nonno di Everso (6 febbraio 1366), fu confiscato da Paolo II nel 1465, dopo che ebbe sconfitto i fratelli Francesco e Deifobo. Per questi due castelli si vedano le rispettive voci in SILVESTRELLI, *Città*. Il castello di Giove, tra Todi ed Orvieto, fu concesso da Urbano V nel 1368 al conte Pietro e rimase un possesso della famiglia fino al 1465.

<sup>72</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 55.

alle dipendenze del patriarca Giovanni Vitelleschi. Combattendo in quella guerra, Everso II affrontò il prefetto Giacomo *de Vico*, alleato ai Colonna. Si rinnovava lo scontro tra le due famiglie rivali, nonostante il prefetto fosse il cognato del conte, avendo sposato Elena, sorella di Everso. Risale a questo periodo (2 agosto 1433) l'acquisto del castello di Santa Severa, che in precedenza Eugenio IV aveva confiscato al prefetto.<sup>73</sup> Proprio il definitivo tracollo di quest'ultimo consentì al conte Everso di ingrandire ulteriormente la sua struttura signorile. L'Anguillara si impossessò di alcuni castelli che in precedenza erano appartenuti ai *de Vico*: acquistò dal papa Vetralla,<sup>74</sup> invece Vico e Caprarola dal patriarca Vitelleschi, e sempre dal Vitelleschi ottenne qualche tempo dopo (1436) Casamala in enfiteusi alla terza generazione per un canone annuo di dieci libbre di cera.<sup>75</sup> Il conte Everso restò strettamente legato da un vincolo di collaborazione e solidarietà al patriarca Vitelleschi, partecipò con le sue milizie a gran parte delle imprese militari che il legato pontificio portò a termine in quegli anni; il conte di Anguillara era nel suo seguito anche quando, su ordine di Eugenio IV il castellano di Castel Sant'Angelo arrestò con un tranello il Vitelleschi (18 marzo 1440). Indispettito per la cattura del suo signore, il conte si ritirò a Ronciglione. Tuttavia, dopo che il papa ebbe nominato il cardinale Ludovico Scarampo Mezzarota nuovo legato pontificio, il conte si recò a Viterbo, dove egli si trovava, e gli rese omaggio. Il prelato continuò a mantenere il conte Everso agli stipendi della Chiesa.

Il 13 luglio 1446, Lorenzo di Giovanni [II], anche a nome del padre e dei fratelli Felice e Francesco, dei conti di Anguillara del ramo di Capranica cedette al conte Everso «omnes fructus tenimenti castri Cesani» per la somma di 1770 fiorini e 32 soldi, l'atto fu sottoscritto a Vetralla in *viridario Eversi*.<sup>76</sup>

<sup>73</sup> *Ibid.*, (30), p. 61.

<sup>74</sup> CIAMPI, *Cronache e statuti*, p. 155.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 157: «In quel tempo il patriarca ordinò far scaricare Casamala, castello presso Ronciglione, quale faceva circa cento fochi. Così fu data licenza a tutti li massari che si portassero tutte le loro robe, e andassero a stare in terre della Chiesa: e così fu fatto, e fu scaricata, e messa in mano del conte Averso da Ronciglione in calende di maggio».

<sup>76</sup> Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Capranica, (...), c. 69r. (ASV, NC)

La politica di acquisizioni castrensi in quegli anni fu condotta anche dai parenti di Everso, Pandolfo, Giovanni e Giacomo, tutti appartenenti al ramo di Capranica. Il 6 gennaio 1424, questi conti acquistarono il castello di Sipicciano da Giordano Colonna. Il castello non rimase a lungo agli Anguillara, già nel 1445 Francesco Baglioni era signore di Sipicciano.<sup>77</sup> Nel 1426, i conti di Anguillara del ramo di Capranica acquistarono il diruto Castel di Guido dai monaci dei Santi Andrea e Gregorio al Celio, ma, di lì a qualche decennio, tra i vecchi proprietari e i conti di Anguillara scoppiò una lite che ebbe il suo esito finale il 12 gennaio 1453. Su incarico di Nicolò V, Giovanni vescovo di Penne giudicò la causa che si protraeva da tempo e già erano state pronunciate due sentenze, poiché il castello continuava ad essere occupato illegalmente dal conte. Il vescovo condannò Pandolfo alla restituzione di Castel di Guido ai monaci celimontani oltre al pagamento di 126 fiorini d'oro.<sup>78</sup>

In precedenza, ho accennato ai legami vassallatici che i conti di Anguillara instaurarono con i signori del castello di Tolfa Vecchia. Non è chiaro quando e come si realizzassero questi legami, tuttavia dovettero essere ben consolidati precocemente: già a partire dai primi decenni del Duecento.

Quando poi intorno alla metà del Trecento i conti di Anguillara si divisero in due rami distinti, è probabile che i signori di Tolfa Vecchia si legassero vassallaticamente ai conti del ramo di Capranica. Nel 1363 Puccio di Bove dei signori di Tolfa Vecchia istituì esecutore testamentario il conte Giovanni [I] ed ordinò che se i suoi eredi della sesta parte di Tolfa Vecchia, che aveva ereditato dal fu Cola di Pandolfuccio, non avessero soddisfatto ai legati o avessero venduta quell'eredità, quella stessa sesta parte sarebbe stata data al conte Giovanni [I], il quale era anche nominato erede universale degli altri suoi beni.<sup>79</sup>

<sup>77</sup> SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 107; SILVESTRELLI, *Città*, p. 771.

<sup>78</sup> *Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di A. BARTOLA, Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7), doc. 49, pp. 206-227.

<sup>79</sup> Sono documentate anche altre relazioni tra la famiglia del signore di Tolfa Vecchia e gli Anguillara di Capranica di esse ne fa menzione SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 109.

Il 16 maggio 1395 Tancreduccio detto Soma dei signori di Tolfa Vecchia era a Capranica, nella sala maggiore della rocca, in qualità di testimone ad un atto di vendita in cui il conte Nicola degli Anguillara del ramo di Capranica ha ceduto a Pietro Celli di Capranica (forse un parente dei Celli di Tolfa?) una casa con annessa cantina sottostante. Oltre al signore di Tolfa Vecchia erano presenti Giovanni II, figlio del conte Francesco (fratello gemello di Nicola), Fuccio dei signori di Monterano e Giovanni di Matteo dei signori di Isola (Farnese)<sup>80</sup>. Il documento è di per sé molto interessante perché presenta insieme alcuni signori vassalli dei conti di Anguillara del ramo di Capranica. È presumibile postulare che la sottoscrizione del rogito di compravendita dovette essere di particolare importanza vista la presenza come testimoni di così tanti vassalli dei conti.

In seguito, dovettero intercorrere delle divergenze tra i conti di Capranica e i signori di Tolfa Vecchia. Nel 1432, seppure i conti di Anguillara dichiararono di possedere un terzo del castello di Tolfa Vecchia, dovettero altresì ammettere che non era in quel momento nelle loro disponibilità. Fu inevitabile che tra le due famiglie si arrivasse alle vie legali. Il 6 marzo 1437 fu emessa una sentenza di condanna contro Orso figlio ed erede del fu Giovanni Maraffio e Ludovico e Pietro figli ed eredi del fu Tancreduccio detto Soma, dei signori di Tolfa Vecchia.<sup>81</sup> I tre nobili furono condannati a restituire a Giovanni [II], figlio del fu Francesco [III], a Pandolfo, detto Panolfo, figlio del fu Angelo ed a Giacomo figlio del fu Nicola dei conti di Anguillara del ramo di Capranica la terza parte del castello di Tolfa Vecchia e la terza parte della tenuta del castello di Rota e del castellario di Sant'Arcangelo. L'8 aprile 1437 fu resa esecutiva la sentenza emessa il 6 marzo in cui si imponeva ai signori di Tolfa Vecchia di restituire ai conti di Anguillara la porzione del castello loro spettante.<sup>82</sup> In seguito, è probabile che gli Anguillara abbiano mutato il loro atteggiamento e preso in considerazione la concreta possibilità di vendere le loro quote del castello e chiudere così l'annosa vertenza. La transazione fu in ogni caso molto complessa e non senza

<sup>80</sup> ASV, NC, prot. 262 cc.31v/33r.

<sup>81</sup> ASR, O.S.S., cassetta 503/9.

<sup>82</sup> *Ibid.*, cassetta 503/10.



ripensamenti. Un primo atto in tal senso fu compiuto 31 luglio 1439 quando furono ceduti da Giovanni Pandolfo e suo figlio Giovanni e da Giacomo tutti conti dell'Anguillara ai fratelli Ludovico e Pietro figli di Tancreduccio detto Soma gli otto trentesimi del castello e del territorio di Tolfa Vecchia, oltre ai diritti su altri due trentesimi del castello che speravano di ottenere dal cardinale Giovanni Vitelleschi per il prezzo di 800 ducati d'oro.<sup>83</sup>

Il 23 dicembre 1439 con un proclama pubblico fu indetta una vendita all'incanto dei beni di Ludovico e Pietro figli del fu Tancreduccio, ad istanza di Felice figlio del conte Giovanni [II] dell'Anguillara creditore dei suddetti della somma di 1035 ducati d'oro.<sup>84</sup>

Il 16 gennaio 1440 fu emessa la sentenza con cui si aggiudicava la terza parte del castello e del territorio di Tolfa Vecchia spettante a Ludovico e Pietro figli del fu Traccheduccio detto Soma, a favore di Felice figlio del conte Giovanni [II] dell'Anguillara, per il pagamento del suddetto debito con facoltà ai detti debitori di redimerla entro 6 mesi.<sup>85</sup> Il 7 maggio 1448 papa Nicolò V emise una bolla a favore di Ludovico e Pietro figli di Tancreduccio detto Soma per il possesso di alcune parti del castello di Tolfa Vecchia, concessa ai medesimi a nome della Camera apostolica dal Cardinale Bessarione contro le pretese di Pandolfo e Felice, conti dell'Anguillara. Alla bolla è allegato un memoriale redatto dai due Anguillara con il quale volevano dimostrare le loro ragioni e chiedevano che fosse riaperta la causa.<sup>86</sup> Cosa che però non avvenne. Dopo qualche tempo, Ludovico e Pietro acquistarono i rimanenti 18 trentesimi del castello di Tolfa Vecchia da Giovanni, Pandolfo e Giacomo dell'Anguillara, da Orso di *Maraffio* dei signori di Tolfa Vecchia, da Costanza Orsini vedova di Ange-

<sup>83</sup> *Ibid.*, cassetta 503/11.

<sup>84</sup> *Ibid.*, cassetta 503/12A.

<sup>85</sup> *Ibid.*, cassetta 503/12B.

<sup>86</sup> *Ibid.*, cassetta 503/12C; DE CUPIS, *Regesto*, p. 570. Si conserva infine una scrittura, senza data, con la quale si voleva dimostrare la surrezione della bolla di Nicolò V a favore dei due fratelli per il possesso di alcune parti del castello contro le pretese dei due Anguillara. Anche in questo documento è allegato il memoriale redatto da Pandolfo e Felice Anguillara per far riaprire la causa; ASR, O.S.S., cassetta 503/12D.

llo, fratello del suddetto Orso, e da sua figlia.<sup>87</sup> Si concludeva in questo modo la lunga vertenza tra Anguillara e gli altri signori della Tolfa; da quel momento e per circa un ventennio gli unici signori del castello furono i due fratelli Ludovico e Pietro.

Diversamente da suo fratello, il conte Dolce II con le sue milizie già dal 1436 era al servizio dei nemici di Eugenio IV: prima con il re d'Aragona poi con il duca Francesco Sforza. Per questo il papa gli confiscò un'ingente somma di denaro che lo stesso conte aveva prestato al pontefice, ricevendo in cambio in garanzia dal legato pontificio la terza parte di Nepi, Isola (Farnese) e Monterosi («*tertia pars Civitatis Nepesine cum aere, territorio et districtu, ac tertia parte Montisrosuli et Insule*»)<sup>88</sup>. In risposta Dolce II fece ribellare i cittadini di Nepi, scatenando in questo modo le ire del nuovo papa Nicolò V, che lo scomunicò. Nonostante rimanesse al servizio dei nemici del papa, Nicolò V dopo qualche tempo lo riabilitò; Dolce II morì nell'aprile del 1449.

Il fratello ancora per qualche anno restò tra i condottieri alle dipendenze dei papi, ma dal 1454 e fino alla fine della sua turbolenta esistenza ingaggiò con i pontefici una dura lotta, cambiando radicalmente atteggiamento. Non seguirò le numerose imprese militari cui partecipò il conte,<sup>89</sup> ma non posso evitare di citare un episodio. Mentre stava assediando Norcia, dovette ritirarsi frettolosamente perché braccato dalle milizie inviategli contro dal protonotario apostolico e anziché rifugiarsi a Ronciglione, la sua residenza preferita, o in uno dei suoi tanti castelli nella Tuscia, si recò a Monterano, un centro fortificato prossimo al lago di Bracciano. Non sono chiare le motivazioni di questa scelta, che all'apparenza potrebbe sembrare immotivata visto che è molto più distante da Norcia rispetto alla gran parte dei possessi che il conte aveva in Tuscia. Forse il conte ha preferito

<sup>87</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 596. Probabilmente una figlia di Orso di Tolfa Vecchia dovrebbe essere Stefania, vedova di Stefano di Lorenzo figlio del fu Francesco di Corneto, questi nel suo testamento, datato dicembre 1465, la indica erede universale dei suoi beni; ASR, S.S.O., cassetta 65/332.

<sup>88</sup> THEINER, *Codex*, III, doc. 300, p. 353.

<sup>89</sup> Un'accurata ricostruzione è in SORA, *I conti d'Anguillara*, (30), pp. 70-72.

Monterano perché era un centro ben fortificato ed efficacemente protetto dalla natura.

Monterano era stato acquisito dagli Anguillara probabilmente tra la fine del XIV e gli inizi del secolo seguente. Nel 1413 Lorenzo Colonna comprò da Pandolfo dell'Anguillara del ramo di Capranica la porzione a lui spettante di Monterano. Il 20 marzo 1432, Pandolfo del fu Angelo e Giacomo del fu Nicola, a nome anche di suo fratello Giovanni, dei conti di Anguillara del ramo di Capranica, effettuarono una permuta con Pensoso, signore di Monterano: i tre Anguillara acquisirono la terza parte di Monterano, in cambio cedettero a Pensoso la terza parte di Tolfa Vecchia; ma poiché questa «ad eorum manus non esset», gli cedettero l'intero castello di Calcata.<sup>90</sup> Il conte Everso, nel 1447, comprò dai suoi parenti la porzione di Monterano che essi detenevano, divenendone unico signore: nel 1462 pagava il censo per tutto Monterano.<sup>91</sup>

Abbiamo già osservato che il conte Orso vantava diritti — o per lo meno questo affermava in una sua donazione — sulla metà del castello di Cerveteri. Dopo questa isolata notizia, le vicende dell'antico centro etrusco e quelle dei conti di Anguillara sembrano non coincidere, torneranno ad incrociarsi con quelle dei conti del ramo di Capranica quantomeno dai primissimi anni del XV secolo (se non qualche anno prima), come avrò modo di chiarire più avanti.

In ogni modo anche i conti di Anguillara del ramo propriamente detto dovettero acquisire alcuni diritti su Cerveteri nel corso del XV secolo. A questo proposito Nicolò della Tuccia narra che il 10 marzo 1455, mentre il papa Nicolò V giaceva infermo ed era prossimo alla morte, il conte Everso «si mosse con tutte le sue genti, che furono 400 cavalli e 100 fanti, e andò a Cerveteri in quel di Roma, il qual castello diceva che la metà era suo, e certi giovani lo tenevano in tutto. Detto conte li dette la battaglia, e pigliollo per forza, e funne

<sup>90</sup> COLETTI, *Regesto*, doc. 49, p. 257; SORA, *I conti di Anguillara*, (30), p. 108.

<sup>91</sup> SILVESTRELLI, *Città*, p. 589. Monterano fu confiscata ai figli del conte Everso da Paolo II nel 1465. Ma Galeotto, figlio di Francesco e nipote di Everso, fece valere i suoi diritti e probabilmente ne ritornò in possesso, visto che Paolo II comprò Monterano, insieme a Rota ed Ischia, proprio dallo stesso Galeotto nel 1469.

signore. Fu ferito lui in una gamba da un berrettone»<sup>92</sup>. Successivamente, ed esattamente il 13 settembre 1446, Nicola di Giacomo dei Venturini lasciò la metà di Cerveteri allo stesso Everso e l'altra metà a Felice del fu Giovanni [III] del ramo di Capranica. Dopo la donazione del Venturini, Cerveteri è divenuto formalmente un possesso condiviso da entrambi i rami dei conti di Anguillara. Quello che non è chiaro è contro chi avrebbe combattuto il conte Everso per riprendersi Cerveteri, chi fossero questi "giovani" che lo tenevano (forse illegalmente?). Se quanto riferito dal cronista viterbese non è un'invenzione, dobbiamo desumere che l'azione militare ha consentito al conte di Anguillara di impossessarsi della totalità del castello, divenendone unico signore. Sia quel che sia, Cerveteri, quantomeno dal 1455, restò un castello del conte Everso: proprio nella rocca di Cerveteri dettò il suo testamento (14 gennaio 1460), in cui era specificato che questo centro sarebbe spettato, come vedremo più avanti, a Deifobo. Nel 1465 Paolo II lo confiscò ai due figli del conte Everso, dopo averli sconfitti.

Sempre nel 1455, scoppiarono le ostilità tra il conte Everso e Napoleone Orsini. I due potenti signori erano entrati in lotta tra loro per via del castello di Monticelli. Questo centro era appartenuto a Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo e suocero di Deifobo: la figlia, Maria, aveva sposato il figlio del conte di Anguillara. Alla morte di Giovanni Antonio, Napoleone Orsini si era impossessato del castello di Monticelli, scatenando in questo modo le ire del conte Everso, che ne rivendicava il possesso per il figlio.<sup>93</sup> Nel conflitto fu coinvolto anche il figlio dell'ultimo prefetto, Menelao. Questi, il 4 luglio 1457, con l'ausilio di alcuni armati, conquistò il castello di Caprarola, un tempo appartenuto alla sua famiglia, ma, dopo la morte del padre, acquistato dal conte Everso dal patriarca Vitelleschi. La reazione del conte di Anguillara non si fece attendere molto, nel luglio 1459 lo riconquistò con la forza. Callisto III si intromise e avocò alla Chiesa il possesso del castello, concedendolo a suo nipote Ludovico Borgia, allora prefetto di Roma. Vedremo più avanti che proprio la

<sup>92</sup> CIAMPI, *Cronache*, p. 238.

<sup>93</sup> Per una ricostruzione dettagliata cfr. SORA, *I conti di Anguillara*, (30), pp. 78-81.

riconquista di questo castello nel 1465 da parte dei figli del conte Everso dette inizio alle ostilità tra i due Anguillara e Paolo II.

Pio II ha dedicato un capitolo dei suoi *Commentarii* per tracciare un profilo estremamente negativo del conte Everso, evidenziando (o forse accentuando) il carattere spregiudicato e le smodate ambizioni; tra le altre cose, il papa sostenne che dopo lo scoppio della lite tra il conte di Anguillara e il barone Orsini, Everso si alleò ai Colonna e fu per intervento dello stesso pontefice che si stipulò una tregua di trent'anni.<sup>94</sup>

Non appena morì Calisto III (6 agosto 1458), il conte Everso dette avvio ad una serie di conquiste e ruberie a danno di centri immediatamente soggetti alla Chiesa: conquistò Carbognano e assalì Vallerano e Vignanello, all'epoca tenuti dall'ospedale di Santo Spirito in Sassia. Poi fece ribellare gli abitanti di Nepi, che demolirono la rocca e uccisero il castellano pontificio.<sup>95</sup> Continuò nei due anni seguenti le sue imprese predatorie, in alcune occasioni anche con il supporto di bande di briganti e in collaborazione con uno dei maggiori condottieri di quel periodo: Nicolò Piccinino; le sue trame si spinsero fino a progettare un attentato per uccidere Pio II.

Il 12 ottobre 1460 il conte Everso si impadronì del castello di Anguillara, *rubandolo*, come scrive Pio II, ai nipoti Domenico e Orso, i figli di suo fratello Dolce.<sup>96</sup> Occupò Tolfa Nuova, sottraendola agli Orsini e, seppure spopolata, fece ristrutturare la rocca. Il conte morì il 4 settembre 1464. I dati qui riassunti contribuiscono a precisare la vita di questo personaggio quale attore di primissimo piano del Patrimonio di San Pietro: un condottiero instancabile e un abile politico che riuscì a costruire una amplissima struttura signorile e di potere.

Ai suoi figli — ne ebbe dieci, tra legittimi e naturali — lasciò un ingentissimo patrimonio. Francesco e Deifobo acquisirono la parte più consistente: Francesco ereditò Vetralla, Giove, Viano, Ischia, Alteto, Santa Pupa e Carcari; Deifobo Capranica, Ronciglione, Vico,

<sup>94</sup> Pio II, *I Commentarii*, I, lib. II, 12, pp. 279-283.

<sup>95</sup> CIAMPI, *Cronache*, p. 256.

<sup>96</sup> Pio II, *I Commentarii*, I, lib. II, 12, p. 281. Alla morte del padre, il castello di Anguillara era rimasto indiviso, entrambi i fratelli ne possedevano una metà. Nel 1433 Everso e Dolce divisero le proprietà e Anguillara toccò interamente a Dolce.

Casamala, e i diritti su Caprarola, Blera, San Giovenale, *Lo Terzuolo et Luni suoi contrate*, Santa Severa, e la metà di Cerveteri. Altri castelli poi furono ereditati da alcuni figli naturali. Il conte Everso lasciò al figlio naturale Galeotto i diritti che aveva sui castelli di Monterano e del Sasso (presso Cerveteri)<sup>97</sup>; ad un'altra figlia naturale, Cassandra, sposata con il condottiero Antonello da Forlì, oltre ad altri beni immobili, lasciò «lo castello con tenimento et tenuta de Filissano con tutte soe rascioni et pertinentie [...]. Al dicto Antonello da Forlì lo castello de Rota con sua fortellezza vecchia tenimento et pertinentie». A Lucrezia (altra figlia naturale) il castello di Carbognano «con roccha fortellezze et munizioni che in dicta roccha se trovassero con suo tenimento rascioni et pertinentie lo qual anno in vicariato dalla Chyesia et appare per bolle». Alla sua *cara Jacovella de Castelgandolfi* (probabilmente una sua concubina) il castello *quasto* di Stigliano «collo bagno et case dentorno et tucte masserictie»<sup>98</sup>.

Francesco e Deifobo ereditarono — come detto — la parte più consistente del patrimonio di Everso, ma furono anche i più ardenti continuatori della sua politica: dal padre ereditarono lo spirito guerriero, le ambizioni e tutti quegli atteggiamenti tipici dei signori condottieri del tempo. Ma la politica spregiudicata dei due Anguillara non poteva lasciare indifferente l'energico Paolo II. L'occasione che scatenò la guerra (e che in fondo aspettava anche il papa) fu l'occupazione di Caprarola: «tolsero Caprarola a Menelao sforzatamente [...]. In spazio di 11 di perderno quelli giovani Monticelli di là dal Tevere, Cerveteri, Viano, Capranica, Monterano, Rota, Carcata, Santa Severa, Vetralla, Bieda, Ronciglione, Carbognano, Caprarola, Gio-

<sup>97</sup> ADINOLFI, *Laterano e Via Maggiore*, pp. 133-139: «[...] Item lasso ad Galeotto mio figliolo naturale tutti i miei rascioni che agio et aver potessi nello castello di Monterano colla roccha et la mola tenimento et pertinentie soe et similmente li lasso la mità del Saxo nello castello guasto et suo tenimento pertinentie et rascioni la qual fa comparata per lo dicto Galioetto dalli heredi de Mastro Pietro et Antonio de Serzano [...] similmente li lasso l'altra mita della dicta tenuta et castello del Saxo [...]», oltre ad altri beni immobili.

<sup>98</sup> A proposito di *Jacovella*. Il conte si lascia andare ad una confessione ed ammette che fu la stessa *Jacovella* a finanziare con le sue risorse l'acquisto di Castel Campanile.

vi»<sup>99</sup>. Nicolò della Tuccia cita il castello di Monticelli che invece non è presente tra i beni lasciati dal conte Everso, evidentemente Deifobo era riuscito ad entrarne in possesso durante o, più probabilmente, alla fine delle ostilità con Napoleone Orsini, ricordo che era stato proprio il possesso del castello di Monticelli a generare la lite tra Orsini ed Anguillara.<sup>100</sup>

In ogni caso la struttura territoriale ereditata e poi decisamente ampliata dal conte Everso era di proporzioni enormi, contava di un numero impressionante di castelli; larghi settori del Patrimonio di San Pietro erano sotto il suo dominio. Inoltre, poteva contare su *fideles* e vassalli collocati in centri che non gli appartenevano direttamente, oltre ad avere fidi alleati a Sutri, Nepi e Viterbo; aveva costruito una fittissima rete di relazioni anche con le bande di briganti che popolavano le campagne della Tuscia e che erano organicamente indispensabili per le sue trame; ebbe occasione di frequentare i maggiori condottieri del tempo.

I dati disponibili non lasciano dubbi sulle enormi dimensioni dallo “Stato” degli Anguillara alla metà circa del secolo XV. Analoghe dimensioni furono raggiunte dalle strutture signorili dei prefetti Giovanni e Francesco *de Vico* un secolo prima e da quella dei Farnese intorno agli anni Trenta del Cinquecento. Con la differenza sostanziale che le strutture degli Anguillara e dei Prefetti furono costituite erodendo parti dello Stato della Chiesa e il più delle volte con la forza delle armi; invece, i Farnese consolidarono ed ampliarono i loro possessi con il sostegno determinate di Paolo III (Alessandro Farnese). In comune le tre strutture signorili ebbero gli esiti finali: tutte e tre furono abbattute per iniziativa papale.

Le conseguenze della sconfitta militare di Francesco e Deifobo furono pesantissime, la struttura signorile distrutta, tutti i possessi castrensi confiscati dal pontefice.

<sup>99</sup> CIAMPI, *Cronache*, p. 270.

<sup>100</sup> Dopo la sconfitta del 1465 fu confiscato dal papa anche il castello di Stabbia, già in possesso agli Anguillara — come si è visto — probabilmente dalla fine del Duecento, poi passato ai conti del ramo di Capranica e a metà del secolo XV a un ramo laterale della famiglia.

I figli del conte Dolce II — il fratello del conte Everso —, Orso e Domenico, riuscirono a conservare il castello di Anguillara ed imposero la loro signoria su Mazzano, che era stato acquisito durante il Trecento dagli Anguillara in enfiteusi o in pegno. Il 10 dicembre 1473, al termine di una lunga controversia nata tra i due fratelli e il monastero dei Santi Andrea e Gregorio al Celio per il possesso di Mazzano, dopo due giudizi identici nei quali si stabiliva l'appartenenza del castello di Mazzano ai monaci romani, venne emessa la sentenza che confermava le precedenti. A questo verdetto però si appellò il conte Domenico, anche a nome del fratello: il 15 marzo 1475 fu sentenziato e questa volta definitivamente che il castello doveva essere restituito al monastero celimontano.<sup>101</sup>

#### 4. *Preliminari sulle strutture amministrative dei domini degli Anguillara alla luce di nuove acquisizioni*

Il recente studio di alcuni documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Viterbo ha consentito di acquisire tutta una serie di informazioni sulle strutture amministrative in alcuni castelli dei conti che in questa sede presento preliminarmente. Quantomeno a partire dal Trecento presso il castello di Capranica e, relativamente al secolo successivo, presso Cerveteri e Ronciglione, erano funzionanti delle curie (nei documenti vengono chiamate a volte *Curia Rationis*, Curia della Ragione, o anche *Domus Juris*, Casa del Diritto) nelle quali alcuni funzionari, i *vicecomites*, alle dirette dipendenze dei conti, presiedevano i processi civili.<sup>102</sup> Essi provengono dal notarile di Capranica, che è conservato, come detto, presso l'Archivio di Stato di Viterbo. La maggior parte degli atti riguarda processi civili: accordi di pace e remissione d'ingiurie, la nomina di arbitri per la risoluzione dei contenziosi, o la nomina di tutori per minori. In un atto del 4 novembre 1378 e stipulato nella sala maggiore della rocca di Capranica, il conte Francesco, anche a nome del fratello Nicola, ricevette

<sup>101</sup> *Il Regesto del monastero dei Santi Andrea e Gregorio*, docc. 71 e 72, pp. 309-357.

<sup>102</sup> In appendice si presentano alcuni documenti in cui è citata la curia del castello di Donazzano.



il residuo del denaro che *Giliotius Iacobutii* doveva a titolo di pena a Giovanni [I] conte di Anguillara, padre di Francesco, a causa di un duplice omicidio.<sup>103</sup>

Attualmente i *vicecomites* individuati presso Capranica e operanti in questa curia sono in tutto nove compresi in un arco cronologico che va dal 1339 al 1395.<sup>104</sup> In tutti gli atti in cui sono citati essi si firmano oltre al nome e al titolo, con il patronimico e molto spesso con il nome del nonno (in alcuni casi anche aggiungono un soprannome), mai è indicata la provenienza.<sup>105</sup> Dallo spoglio dei documenti appare abbastanza chiaro che la funzione di visconte era a tempo, forse aveva una durata di due o tre anni, ma poteva in alcuni casi (e forse in via del tutto eccezionale) anche essere prorogata dai con-

<sup>103</sup> ASV, NC, prot. 406 bis, c. 83 v (d'ora innanzi ASV, NC).

<sup>104</sup> Sono debitore e riconoscente verso l'amico Carlo Maria d'Orazi per le preziose informazioni e per i documenti che gentilmente mi ha messo a disposizione che lui stesso per primo ha rintracciato presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

<sup>105</sup> Il primo visconte ad essere documentato è Jannuccio di Tommaso, che il 15 settembre 1339 autorizzò Cecco di Rosciolino ad usufruire di una strada per accedere alla sua vigna; ASV, NC, prot. 313 c. 4 r. L'anno dopo è documentato il visconte Luzio di Pietro di Albino; ASV, NC, prot. 313 cc., 4r. Nel 1358 è documentato Luzio di Cola di Berardello; ASV, NC, prot. 308 c. 3 r. Nel 1384 è indicato visconte Giovanni di Nuccio di Sandro detto Porta; ASV, NC, prot. 313 cc. 36v./37 r., da altri documenti è possibile stabilire che questo *vicecomites* era di Capranica, il padre del visconte e frate *Godente* dettero in prestito 19 fiorini a Cecco di Perrone (29 marzo 1344); ASV, NC, prot. 306 c. 2r. La moglie di Giovanni di Nuccio di Sandro si chiamava Rosa, ed è documentato che la coppia avesse dei figli, di uno solo si conosce il nome, Pietruccio, degli altri si sa soltanto che avevano una bottega, di cui le fonti non specificano il tipo. È molto probabile che questo visconte avesse tre fratelli: Angelello, Antonio e Nardo. Nel 1384 Nuccio di Sandro a nome dei figli e Pietro di Luzio di Pietro di Albino affittarono ad Angellollo di Cecco di Gentile di Viterbo una casa posta nel medesimo centro; ASV, NC, prot. 306 c. 9 r. A partire dal 1384 è indicato in vari atti il visconte Giovanni di Coluzia detto Mazzatosta; ASV, NC, prot. 260 cc. 50 bis-v/51r., 55r. e 87r. Nel 1389 è documentato Antonio di Fiorentino; ASV, NC, prot. 196 c. 60 r. A partire dal 1392 è visconte Cecco Danzepit detto Impeciato, esistono degli atti precedenti quando ancora non aveva assunto la carica, in cui figura come teste; ASV, NC, prot. 197 cc. 18r./v. Luca di Francesco è documentato dal 1392; ASV, NC, prot. 197 c. 34., prot. 197 cc. 35v./36r. e prot. 197 c. 56 r. L'ultimo visconte noto è Coluzia di Giacomo di Bobisso; ASV, NC, prot. 262 16v./17v. Su tutti questi personaggi rinvio, comunque allo studio di D'ORAZI, *Vita quotidiana*, pp. 71-76.

ti stessi. Probabilmente tutti questi personaggi appartenevano ad un livello sociale medio, erano commercianti e forse anche artigiani e originari di Capranica.

A Cerveteri, invece, come già detto, la curia è attestata a partire dai primi decenni del secolo XV. Due atti usciti da quella curia meritano la nostra attenzione. Il primo, datato fra il 1408 ed il 1418, presenta l'interessante notizia che l'estensore del documento, il notaio e prete di origini capranichese Graziano di maestro Pietro, aveva la funzione di luogotenente dei conti Giovanni ed Angelo a Cerveteri, oltre a quella di rettore della locale chiesa di Santa Maria.<sup>106</sup> Ciò significherebbe che già prima del 1446, da quando formalmente i Venturini cedettero il castello agli Anguillara, i conti avevano acquisito dei diritti su Cerveteri e, poi, già dagli inizi del secolo XV esercitavano il loro controllo signorile sul clero locale o quantomeno sul prete notaio Graziano.

L'altro documento, invece, risale al 15 maggio 1415 ed è una promessa di scarcerazione: il *Magnificus vir* Vuccio Venturini promise ad Antonello di Calmuto e a Bonanno di Giovanni di Angelo camerari della locale chiesa di Santa Maria di rilasciare un detenuto nelle sue carceri, purché non condannato per omicidio o per tradimento, per la festa dell'Assunzione. Il documento fu sottoscritto nel

<sup>106</sup> Il notaio e rettore Graziano di maestro Pietro quantomeno dal 1° gennaio 1409 esercitava la sua professione nel castello di Cerveteri; ASV, NC, prot. 198 c. 6r (redatto in *Curia castris Cere*). Interessante è il rogito di questo notaio del 18 febbraio 1409, con il quale si stabiliva che tra Ciccio del fu Lucio di Tommasello di Cretone (frazione di Palombara Sabina) e Manno di Antonio di Manno di Cerveteri si accordavano per una tregua dalla durata di un anno sotto una pena ad arbitrio dei conti di Anguillara. Erano presenti come testimoni il visconte Silvestro figlio del *dominus* Lorenzo di Castro e Vezzuco *portanario* (sorvegliante delle porte); l'atto fu sottoscritto il 18 febbraio 1409 in *curia dicti castris* (Cerveteri); ASV, NC, prot. 198 c. 11r. Invece l'8 marzo 1411 il notaio Graziano di maestro Pietro è lui stesso a concludere l'atto con il consenso dei conti Giovanni e Angelo dell'Anguillara, mediante il quale ha venduto una vigna relitta della chiesa di Santa Maria, di cui era rettore, ad Antonio di Pitigliano per la riparazione e copertura e altre cose necessarie nella chiesa predetta, sono presenti come testimoni anche Pandolfo figlio del Conte Angelo e il visconte Martello del castello di Stabia; ASV, NC, prot. 198 c. 60r. Infine, in un atto del 5 febbraio 1414, Graziano di maestro Pietro figura come diretto rappresentante dei conti di Anguillara presso Cerveteri per la nomina di Angelella, moglie del fu Paluzio di Nuccio Mattiozza, a tutrice dei suoi tre figli; ASV, NC, prot. 198 c 60 r.

giardino della chiesa alla presenza del conte Angelo degli Anguillara, di Bertoldo Orsini e del frate Mattuzio, arciprete della chiesa. La presenza del conte certifica inconfutabilmente che siamo di fronte a un caso di co-signoria, ma il dato ancora più interessante, secondo me, è un altro: possiamo stabilire con certezza che i signori di Cerveteri disponevano dell'alta giustizia, visto che nelle loro carceri detenevano reclusi condannati per i più gravi reati, come appunto l'omicidio e il tradimento. Il fatto, poi, che il Venturini abbia dovuto promettere diverso tempo prima (8 maggio) la celebrazione della festa dell'Assunzione (che si svolgeva e si svolge il 15 agosto) fa supporre che siamo di fronte a un caso di signoria fragile: un barone romano in un suo castello non avrebbe mai concluso e sottoscritto una promessa del genere, semmai si sarebbe riservato la decisione nell'imminenza della festa.<sup>107</sup>

Anche presso il castello di Cerveteri operavano i visconti.<sup>108</sup> Quelli individuati sin ora sono in tutto sei, in un arco temporale che va dal 1409 al 1416, un periodo in cui sul castello avevano acquisito diritti i conti di Anguillara; uno di essi, Andrea di Trevignano, è molto probabile che abbia rivestito la carica per due volte, visto che è indicato *vicecomes* in un documento datato 9 gennaio 1415 e la seconda in un altro del 23 novembre 1417; in mezzo alle due date (9 febbraio 1416) detiene la stessa funzione un altro personaggio, Cicco di Giorgio.

Anche a Ronciglione era presente una curia presso cui era amministrata la giustizia, dell'esistenza di questa struttura abbiamo menzione in un solo documento datato 18 giugno 1465,<sup>109</sup> quando cioè

<sup>107</sup> ASV, NC, prot. 198 c. 72v.

<sup>108</sup> Il primo visconte ad essere indicato è Silvestro di Lorenzo, documentato la prima volta il 1° gennaio 1409 è poi testimone in un atto dell'8 dicembre successivo; ASV, NC, prot. 198 c 6r e 198 c 20r. Il secondo è Martello di Stabia, attestato una prima volta il 15 dicembre 1410 e poi l'8 marzo 1411; ASV, NC, prot. 198 cc 28r/v 198 c. 35r. Il terzo è Mattuzio *de Ursinis* anch'egli documentato in due atti; ASV, NC, prot. 198 cc. 51r/v e 198c. 58/v. Il quarto è ser Lorenzo documentato unicamente il 4 settembre 1414; ASV, NC, prot.198 c. 61r. Il quinto è Andrea di Trevignano il solo ad essere documentato in due anni diversi; ASV, NC, prot. 198 c. 67v e 198 cc. 71v/72r. Il sesto è Cicco di Giorgio attestato il 9 febbraio 1416; ASV, NC, prot. 198c. 76v; si veda anche D'ORAZI, *Vita quotidiana*, pp.71-76.

<sup>109</sup> ASV, NC, prot. 350 c. 55r.

la struttura signorile dei conti di Anguillara era stata abbattuta e tutti i possessi confiscati da Paolo II; è molto probabile però che la curia sia già stata presente ed operativa anche nel periodo in cui Ronciglione era un possesso dei conti, al pari di quelle di Capranica e Cerveteri e che continuò ad operare anche quando il castello passò sotto la diretta sovranità della Chiesa.

Oltre ai visconti, sono attestate altre figure che di fatto collaboravano con i conti nel governo del castello di Capranica: i gastaldi e i camerari. I gastaldi noti sono cinque in tutto, attestati tra il 1341 e il 1387; in questo castello, sembra che questi ufficiali amministrassero i beni pubblici della comunità. Collaboravano con il gastaldo anche i camerari, di essi se ne conoscono due, attestati in un atto del 1358.<sup>110</sup>

Tra i rogiti conservati nel notarile di Capranica è possibile rintracciare i nomi di alcuni *familiaries* dei conti. Erano dei personaggi che godevano della massima fiducia dei loro signori e a nome di essi potevano sottoscrivere anche contratti di locazione, come accaduto il 30 dicembre 1378 quando i *familiaries* Orso di Blasio di Barbarano e Rinaldo di Pietro sottoscrissero a nome dei conti Francesco e Nicola un contratto di locazione riguardante la fureria del castello di Capranica per l'ingente somma di 60 fiorini d'oro all'anno ad alcuni personaggi (il notaio di Capranica Pietro di Nuccio di Ziano, Quirico di Nino, Tuccio di Santoro Pitollo, Pietro di Stefano Gratigliano e

<sup>110</sup> Il primo gastaldo ad essere menzionato è Iolo (1341) ed è uno dei due testimoni di un contratto con cui il macellaio Jannuccio di Tommaso (*vicecomes* nel 1339) ha acquistato un prato posto al di là del monte Donazzano; ASV, NC, prot. 313 c., 44r. Giovanni Nucciolo di Vico, citato in un atto la cui datazione è da porsi tra il 1384 ed il 1386, anch'egli è presente come testimone in un atto di compravendita, tra l'altro nel documento è indicato il nome della moglie *Altadonna uxor Johannis Nuccioli olim de Vico castaldus Capralice*; ASV, NC, prot. 260 cc. 7v/8r. In un atto del 1387 figura Vicano; ASV, NC, prot. 310 c., 127r. E l'ultimo cronologicamente noto è Rollando attestato in un atto del 1389; ASV, NC, prot. 196c. 53v. Soltanto per Giovanni Nucciolo le fonti attestano la provenienza, il castello di Vico, per gli altri invece non è specificata, forse perché essi erano originari di Capranica. I due camerari erano Coluzia di Guitto *preteritus* (passato) e Antonio Rubei *presens* (attuale); ASV, NC, prot. 308 c. 3v. Per tutti questi personaggi si veda anche D'ORAZI, *Vita quotidiana*, p. 78.

Clemente di maestro Barberio)<sup>111</sup>. Oltre ai due sopracitati, sono noti altri sei *familiars*.<sup>112</sup>

I conti di Anguillara diversificarono molto le loro attività economiche. Furono grandi possessori di tenute agricole: Everso II, nel suo testamento, ne cita diverse, oltre a terreni seminativi e vigne di varie dimensioni. Inoltre, lasciò ai suoi eredi tre osterie, una nel borgo di Capranica, un'altra a *Santoangiolo* e una a Vico. A Cerveteri, invece, era proprietario di un forno con annessa abitazione e a Santa Severa, infine, riscuoteva i dazi per l'imbarco e lo sbarco delle merci, tutti beni e diritti che lo stesso lasciò in eredità a suoi discendenti.<sup>113</sup> Nelle loro terre facevano allevare bestiame di taglia diversa; affittavano, compravano e vendevano immobili; addirittura un atto del 1393 restituisce la testimonianza che il conte Francesco costituì una società di mercanzie assieme ad altri cinque soci, di cui tre erano di Roma, Coluzia Carcari, Antonio di Tuccio di Jozio e Cola di Mariano, uno di Barbarano, Orso di Blasio (lo abbiamo già incontrato come un familiare del conte Francesco) e Giovanni di Nuccio di Sandro detto Porta di Capranica (nel 1384 era *vicecomes* a Capranica). La società fu costituita con un fondo di 400 ducati d'oro, per metà versati dal conte.<sup>114</sup>

## 5. Conclusioni

La storia della struttura signorile dei conti di Anguillara attraverso sostanzialmente la quasi totalità degli ultimi secoli del medioevo: dalla seconda metà del secolo XII agli anni '60 del Quattrocento. In questo lungo periodo i conti di Anguillara sono stati tra i più impor-

<sup>111</sup> ASV, NC, prot. 195 c., 25r.; D'ORAZI, *Vita quotidiana*, p. 79.

<sup>112</sup> In un atto del 18 febbraio 1384 è citato Bartolomeo di Guglielmo *habitor Capralice*; ASV, NC, prot. 260 cc. 25r/v. Invece in un altro rogito del 7 aprile 1384 sono indicati Battista di Cecco *Comis* di Viterbo e Domenico di ser Pancrazio di Capranica; ASV, NC, prot. 260 cc. 41v/42r. Infine, in un atto del 19 agosto 1387 sono citati tre *familiars*, Paolo di Pietro di Scalone, Riccardo di Firenze e Domenico di Ser Pancrazio; ASV, NC, prot. 311 cc. 32r/v. Si veda anche D'ORAZI, *Vita quotidiana*, pp. 79-80.

<sup>113</sup> ADINOLFI, *Laterano*, pp. 137-138.

<sup>114</sup> D'ORAZI, *Vita quotidiana*, pp. 84-86.

tanti attori politici della regione e hanno contemporaneamente cercato di acquisire il maggior numero possibile di castelli. Ma non solo. Accanto alla struttura signorile vera e propria, i conti avevano creato una fitta rete di relazioni vassallatiche con personaggi e famiglie residenti o proprietari di castelli che non erano direttamente sottoposti alla signoria degli Anguillara; in altri casi erano cittadini dei centri più importanti che lo stesso avevano rapporti di fedeltà con i conti. La trama di queste relazioni a volte superava la stretta appartenenza fazionaria, non mancarono, infatti, nel corso degli anni, amicizie e convergenze politiche con esponenti ghibellini, ovvero con gli appartenenti alla fazione che storicamente (a partire dalla seconda metà del Duecento) si opponevano i conti di Anguillara.

Le origini del lignaggio non sono accertabili con sicurezza. In questo studio ho proposto l'eventualità che essi siano di origini romane. I conti attestati nel secolo XI e poi anche quelli del secolo successivo è possibile che provengano dalle fila dell'aristocrazia di Roma e, come fecero altri lignaggi importanti della città, attraverso legami con gli enti religiosi e soprattutto con il papato, abbiano acquisito il castello di Anguillara, che poi è divenuto il castello eponimo. Del resto, il centro lacuale è molto probabile che sia stato costruito proprio su terre di proprietà della Chiesa. A partire dalla fine del XII secolo i conti di Anguillara non sono più testimoniati a Roma, e, come accaduto per i Prefetti, hanno concentrato i loro interessi politici e signorili nella Tuscia. Soltanto intorno alla metà del Trecento, alcuni esponenti del nostro lignaggio svolsero incarichi presso il comune romano per conto degli Angioini. Tuttavia, al di là degli interessi politici e signorili, gli Anguillara ebbero sempre a Roma palazzi e non disdegnarono di risiedervi.

Fino a circa la metà del Trecento i vari membri del lignaggio gestirono in condominio poteri e castelli, poi, a partire dal 1346-1347 si divisero in due rami: quello principale prese il nome di conti di Anguillara propriamente detto, l'altro, invece, prese il nome dal castello di Capranica (Anguillara di Capranica). Nonostante la divisione, in più occasioni i membri dei due rami hanno avuto modo di collaborare in imprese militari ed ebbero in condominio la signoria di alcuni castelli. In definitiva se ci fu una rottura fu più nella gestione in comune di quasi tutto il patrimonio castrense, che in effetti

fu diviso, ciononostante su alcuni centri fortificati fu mantenuta una dominazione condominiale. Anche nei rapporti personali tra i vari membri del lignaggio non ci fu mai una rottura definitiva, tantomeno furono prese strade differenti per la collocazione politica: tutti rimasero nella fazione guelfa.

Detto questo, la storia della genealogia del lignaggio è bene ricostruibile a partire dalla seconda metà del XII secolo, attraverso una discreta documentazione scritta, parimenti, ma solo a partire dalla seconda metà del Duecento, è possibile delineare con una certa precisione l'acquisizione dei castelli; quello che purtroppo è meno conosciuto e per certi versi rimane racchiuso da un fitto e quasi impenetrabile cono d'ombra è come concretamente i conti d'Anguillara esercitassero i loro poteri sui residenti dei loro castelli. Non disponiamo di atti coercitivi, non sappiamo come fossero strutturate le entrate fiscali e quanto il prelievo signorile fosse intenso. Non conosciamo nel concreto quanto la signoria degli Anguillara fosse pervasiva. È probabile che il dominio degli Anguillara, al pari di quella di altri signori, come, ad esempio, i baroni romani, abbia raggiunto un grado molto elevato di pervasività.

Sappiamo per certo, relativamente al Duecento (ma è probabile che lo stesso sia accaduto anche per i secoli successivi), che, al pari di altri signori, i conti di Anguillara pretendevano e riscuotevano i diritti di pedaggio nei loro possedimenti dai non residenti, ma questo non dice nulla sul grado di pervasività della loro signoria.

Il conte Everso II è sicuramente il personaggio che attraverso le sue imprese ha ampliato la struttura signorile dei conti di Anguillara più di ogni altro esponente del lignaggio. Al contrario i suoi figli non seppero mantenerla e appena un anno dopo la morte del padre furono irrimediabilmente sconfitti dalle milizie di Paolo II. Come per la struttura territoriale dei Prefetti che circa trent'anni prima era stata smantellata dopo la sconfitta militare di Giacomo *de Vico*, anche la disfatta militare di Francesco e Deifobo costò la perdita di tutti i possessi e l'annientamento della struttura territoriale degli Anguillara. Solo l'epilogo per gli sconfitti fu notevolmente diverso: l'ultimo prefetto, come è noto, fu decapitato; invece i due conti riuscirono ad aver salva la vita, Francesco, tuttavia, dovette trascorrere diversi anni in una cella di Castel Sant'Angelo: venne scarcerato su ordine di

Sisto IV (13 agosto 1471), il successore di Paolo II, così poté ricongiungersi con la moglie Lucrezia Farnese. Deifobo, dopo la sconfitta, riuscì a fuggire e mettersi in salvo, e con quello che restava delle sue milizie si mise al soldo della repubblica di Venezia. Quando finalmente ottenne il perdono papale, tornò raramente nelle terre dello Stato della Chiesa. Lo Stato degli Anguillara, che ancora alla metà del Quattrocento sembrava una struttura solidissima e destinata a durare, in un sol colpo e in appena undici giorni — come scrive Nicolò della Tuccia — si sbriciolò come un castello di sabbia.

APPENDICE<sup>115</sup>

Capranica, 14 agosto 1367

Benvenuta del fu Giovanni [I] conte d'Anguillara, con il consenso di Pietro di Goffredo da Bracciano, vende a Pietro di Desso e Buccio *Nini* una casa *in burgo castri Anguillarie*, in vocabolo *Val-lis* per la somma di 42 fiorini d'oro.

BAV, Archivio di S. Angelo in Pescheria, II, c. 82

Capranica, nella sala maggiore della rocca, 26 dicembre 1378

Francesco [III] e Nicola Anguillara locano per un anno il mulino di Capranica per il canone di 162 salme di grano.

ASV, NC, prot. 406 bis c. 83v.

Vetralla, *in arce*, 5 dicembre 1442

Everso Anguillara vende a Angelo *Ciocti de Morlopo* una casa con forno posta in Anguillara in contrada Sant'Andrea per 50 fiorini da 47 soldi di denari paparini.

ASV, Notarile di Vetralla, prot. 534 c. 6r.

<sup>115</sup> Si pubblicano in regesto alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, appartenenti per la quasi totalità al notarile di Capranica, uno a quello di Vetralla e uno all'archivio di Sant'Angelo in Peschiera. Mi preme ringraziare Marco Vendittelli che gentilmente mi ha messo a disposizione il materiale.



Capranica, *in curia castris in camera picta*, 06 dicembre 1443

Giacomo Bianco di Nicola Anguillara vende a Giacomo di Renzo *Cozarelli* due appezzamenti di prato appartenuti a *Mazatosta*, situati nella località *Piscatio*[...] per 35,5 fiorini.

ASV, NC, prot. 347 c. 39v.

Capranica, *in rocca castris in camera picta*, 28 dicembre 1443

Giacomo Bianco Anguillara vende ad Antonio *q. Lancie* un pezzo di terra «buschaglia seu plagia» posto nel territorio di Capranica nella località *Rosani* per dieci fiorini. *Iacobus Petrucii q. Rubei Cozarelle* di Capranica.

ASV, NC, prot. 347 c. 42r.

Capranica, 13 febbraio 1453

Antonio di Stefano *Cefi*, fattore di Everso conte di Anguillara e signore di Capranica e della curia di Donazzano (*curie Donazani*) loca in perpetuo a Angelo del defunto Giovanni Ardiglione due appezzamenti di prato con terre incolte nella contrada *Yeschieto* per il canone del decimo dei prodotti delle terre e dei prati.

ASV, NC, prot. 348 c. 13r.

Capranica, 27 maggio 1453

Antonio di Stefano *Cefi*, fattore di Everso conte di Anguillara e signore di Capranica e della curia di Donazzano (*curie Donazani*), e il vicario di questo Giacomo Zucche vendono per 13 ducati d'oro (da 72 bolognini) a Paolo *Cobutie Pucii Macchi* il forno di Castro Novo per la durata di un anno a partire dal prossimo 8 giugno.

ASV, NC, prot. 348 c. 24v.

Capranica, 09 giugno 1454

Antonio di Stefano *Cefi*, fattore di Everso conte di Anguillara e signore di Capranica e della curia di Donazzano (*curie Donazani*), vende per 13 ducati d'oro (da 72 bolognini) a Paolo *Cobutie Pucii Macchi* il forno di Castro Novo per la durata di un anno a partire dal prossimo 8 giugno.

ASV, NC, prot. 348 c. 59v.

Capranica, 10 settembre 1454

Angela, figlia del defunto Ugolino di Anguillara e vedova di Giulietto Anguillara, nomina Pietro *quondam Blaxii* di Capranica suo procuratore incaricandolo di ricevere da alcune persone di Barbarano fideiussori di Giacomo *Sueve* di Corneto una somma di denaro prestata a Giacomo.

ASV, NC, prot. 348 c. 62r.

Capranica, *in domo Angele prope plateam curie*, 10 settembre 1454

Angela, figlia del defunto Ugolino di Civitella e vedova di Giulietto Anguillara, nomina suo procuratore Pandolfo Anguillara incaricandolo di concludere la parentela con Antonio di Francesco Mancinelli di Sutri per conto di sua figlia Polissena.

ASV, NC, prot. 348 c. 64v.

Capranica, 05 ottobre 1454

Polissena, figlia del defunto Giulietto Anguillara, fa dichiarazione «de ulterius non petendo», riguardo sia alla dote della madre che ai beni del padre, ai fratelli Giovanni e Angelo.

ASV, NC, prot. 348 c. 65v.

29 agosto 1456

Il conte Everso Anguillara nomina Paolo *Depoli* suo procuratore a ricevere da Nicola *Davanza* di Gaeta 38 ducati di carlini per la vendita di una «sagitta».

*Iacobus Petrucii q. Rubei Cozarelle* di Capranica

ASV, NC, prot. 348 c. 126v.

Capranica, 15 ottobre 1454

*Lutius*, figlio del defunto Antonio Mancini, nella veste di fatto-re di Maria Orsini, vedova di Deifobo Anguillara, vende ad Antonio *quondam Lancie* un orto in contrada *Ciammani*, presso la fonte *Ciammani* per 56 fiorini di moneta corrente come risulta da appodissa con sigilli di Deifobo scritta dal notaio Luca di Giacomo Celli di Tolfa abitante di Vetralla

ASV, NC, prot. 348 c. 66v.

Capranica, *in curia rationis dicti castri*, 04 agosto 1455

Alfano de' Venturini di Nocera riceve a titolo di mutuo da Everso Anguillara 70 ducati che gli sono versati da Antonio *quondam Nardi* di Ronciglione.

ASV, NC, prot. 348 c. 118v.

Capranica, 24 marzo 1456

Antonio q. Stefano *Cefi*, fattore di Everso, loca per un anno a Francesco *Mazapichi* e a Lorenzo Galiani di Bassano il mulino di Capranica per il canone di 134 salme di grano, da pagarsi in rate mensili; i locatari si impegnano inoltre a macinare gratuitamente tutto il grano di Everso.

ASV, NC, prot. 348 c. 118v.

Capranica, *in rocca castri in camera picta*, 20 febbraio 1444

Giacomo Bianco Anguillara concede in locazione perpetua ad Angelo di Cola *Iannuccelli* di Capranica una grotta *sub solario* posta nella contrada Castro Novo *a latere superioris rem ipsius comitis* per il canone annuo di tre fiorini (35 bololognini).

*Iacobus Petrucii q. Rubei Cozarelle* di Capranica

ASV, NC, prot. 347 c. 45v.

Capranica, *in aula maiori arcisante*, 08 gennaio 1464

Golino figlio del defunto Giovanni *Crispoliti* cittadino e mercante di Perugia dichiara di tenere in deposito da Everso Anguillara 2.900 ducati d'oro (da 72 bolognini), che egli stesso doveva a Everso a titolo di pagamento dell'erbatico che questo gli aveva venduto.

*Iacobus Petrucii q. Rubei Cozarelle* di Capranica.

ASV, NC, prot. 349 c. 51v.